

# Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

16.



# Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

## Direzione

Leopoldo Gamberale (Sapienza Università di Roma) – Filologia

Eugenio Lanzillotta (Università di Roma Tor Vergata) – Storia

## Coordinatore redazionale

Virgilio Costa (Università di Roma Tor Vergata)

## Comitato di direzione

Maria Accame (Sapienza Università di Roma); Cinzia Bearzot (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano); Maria Grazia Bonanno (Università di Roma Tor Vergata); José María Candau Morón (Universidad de Sevilla); Carmen Codoñer Merino (Universidad de Salamanca); Federica Cordano (Università Statale di Milano); Virgilio Costa (Università di Roma Tor Vergata); Carlo Vittorio Di Giovine (Università della Basilicata); Massimo Di Marco (Sapienza Università di Roma); Werner Eck (Universität Köln); Michael Erler (Universität Würzburg); Maria Rosaria Falivene (Università di Roma Tor Vergata); Stephen Halliwell (University of St. Andrews); Robert A. Kaster (Princeton University); Dominique Lenfant (Université de Strasbourg); Thomas R. Martin (College of the Holy Cross, Worcester MA); Attilio Mastino (Università di Sassari); Alfredo Mario Morelli (Università di Ferrara); Emore Paoli (Università di Roma Tor Vergata); Marina Passalacqua (Sapienza Università di Roma); Guido Schepens (Katholieke Universiteit, Leuven); Alfredo Valvo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia)

## Comitato di redazione

Stefania Adiletta (Università di Roma Tor Vergata); Antonella Amico (Università di Roma Tor Vergata); Monica Berti (Universität Leipzig); Alessandro Campus (Università di Roma Tor Vergata); Ester Cerbo (Università di Roma Tor Vergata); Valeria Foderà (Università di Roma Tor Vergata); Alessandra Inglese (Università di Roma Tor Vergata); Giuseppe La Bua (Sapienza Università di Roma); Silvia Lanzillotta (Edizioni Tored); Salvatore Monda (Università del Molise); Luca Paretto (Sapienza Università di Roma); Ilaria Sforza (Università di Roma Tor Vergata)

*Blind Peer Review.* — Tutti i contributi inviati a «Rationes Rerum» sono sottoposti a revisione, secondo la formula del doppio anonimato, da parte di due esperti italiani o stranieri, di cui almeno uno esterno alla Direzione, al Comitato di direzione e al Comitato di redazione della rivista. L'elenco dei revisori viene pubblicato ogni tre anni.



# Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

16.

Luglio - Dicembre 2020

PER SCEVOLA MARIOTTI  
NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Edizioni TORED s.r.l.

Autorizzazione del Tribunale di Tivoli n. 3/15 del 28/9/2015  
Direttore responsabile: Leopoldo Gamberale  
Responsabile grafica e stampa: Massimo Pascucci

\* \* \*

Informazioni ed abbonamenti:

Edizioni TORED s.r.l.  
Via V. Pacifici, 17 - 00019 Tivoli (Roma)  
[www.edizionitored.it](http://www.edizionitored.it)  
[info@edizionitored.it](mailto:info@edizionitored.it)

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento a favore di  
TORED srl - Banca Crédit Agricole - Cariparma  
IBAN: IT 51 N 06230 39455 000030084001  
oppure online tramite carta di credito

Le Edizioni TORED s.r.l. garantiscono agli abbonati la massima riservatezza dei dati forniti e la facoltà di chiederne la rettifica o la cancellazione. Tali informazioni non saranno in alcuna forma comunicate a soggetti terzi e verranno utilizzate solo a fini gestionali e per segnalare agli abbonati eventuali nuove pubblicazioni della casa editrice.

\* \* \*

Stampato in Italia ~ Printed in Italy

ISBN 978-88-99846-52-7 ~ ISSN 2284-2497

Proprietà riservata ~ All rights reserved  
© Copyright 2013 by Edizioni TORED s.r.l.

Sono vietati la riproduzione, la traduzione e l'adattamento, anche parziali, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta delle Edizioni TORED s.r.l. Ogni abuso sarà perseguito secondo la legge.

## SOMMARIO

LEOPOLDO GAMBERALE, <i>Premessa</i> . . . . .	pag. 9
RINO AVESANI, <i>Se il grammatico Bartolomeo da Sulmona sia da identificare con il suo omonimo e contemporaneo vescovo di Valva e Sulmona</i> . . . . . »	11
FRANCESCO BAUSI, <i>Tracce di diacronia e di plurimedialità nel Decameron</i> . . . . . »	27
PAOLO CHIESA, <i>Ab Agostino papa. Un inedito commento figurale a Tobia</i> . . . . . »	47
CLAUDIO CIOCIOLA, « <i>Filologismo</i> »: <i>discussioni nel Novecento italiano</i> . . . . . »	73
CARMEN CODOÑER, <i>Etymologiae: un problema más. Capítulo 2, 21</i> . . . . . »	115
FRANCA ELA CONSOLINO, <i>L'ebbrezza di Noè e l'incesto di Lot nel Carmen de virginitate di Aldelmo (vv. 2501-2524)</i> . . . . . »	157
MICHELE FEO, <i>Il sogno erotico di Penelope (Epigr. Bob. 36, 13-14)</i> . . »	177
STEFANO GRAZZINI, <i>Una banalizzazione persistente: nota a Serv. ad Aen. 7, 490</i> . . . . . »	183
ISABELLA GUALANDRI, <i>Derivatio in Macrobio, Sat. 6, 1, 2: una proposta d'interpretazione</i> . . . . . »	189
GREGORY O. HUTCHINSON, <i>L'apertura</i> . . . . . »	205
ROBERT A. KASTER, <i>Notes on Seneca, De beneficiis 7, 19, 5 - 7, 31, 2</i> . . »	223
GIUSEPPINA MAGNALDI, <i>Parole-segnale e sigla nel De ira di Seneca</i> . . »	243

ERMANNO MALASPINA, <i>Lupo e "Adoardo" nel Lucullus di Cicerone: congetture caroline e tradizioni perdute nel Corpus Leidense? . . . . .</i>	»	251
MARCO MANCINI, <i>Lat. issula in Plauto e l'assimilazione del gruppo -ps- nel latino parlato . . . . .</i>	»	289
MARC MAYER I OLIVÉ, <i>Tres notas textuales sobre Catulo: 38, 1-2; 39, 19; 116, 1 . . . . .</i>	»	321
ROBERTO PALLA, <i>I due Gregori (ed altro). Note testuali a Greg. Naz. Carm. II 2, 3, 229-245 . . . . .</i>	»	335
COSTAS PANAYOTAKIS, <i>Pomponius' Atellane comedy Lar familiaris (Prisc. Gramm. II 213) and the sexual neologism vaso (61 R<sup>3</sup> = 57 F<sup>2</sup>) . . . . .</i>	»	345
ORONZO PECERE, <i>La revisione "in coppia" di due esemplari tardoantichi di Orazio e Marziano Capella . . . . .</i>	»	363
MARCO PETOLETTI, <i>La lettera di Giovanni Dondi dall'Orologio al veronese Gasparo Squaro su Seneca, Epistulae ad Lucilium 7, 3-5 . . . . .</i>	»	381
MICHAEL D. REEVE, <i>An et in Virgil: Georgics 3, 157-165 . . . . .</i>	»	411
ELISA ROMANO, <i>"L'amico di Servilio" (Ennio, Ann. 268-286 Skutsch), Plinio il Giovane e la fortuna di una congettura . . . . .</i>	»	427
CHRISTOPH SCHUBERT, <i>Volup est. Heitere Anthropomorphismus-Kritik bei Arnobius, Adversus nationes 7, 34 . . . . .</i>	»	443
CLAUDIA VILLA, <i>Reparari / separari: la verità di un testimone (per Accursio Bonfantini e Dante, Inf. 13, 103-108) . . . . .</i>	»	461
<i>Abstracts . . . . .</i>	»	469
<i>Indice analitico (a cura di Carlo Di Giovine) . . . . .</i>	»	477
<i>Istruzioni per gli autori . . . . .</i>	»	483



ERMANNO MALASPINA

LUPO E “ADOARDO” NEL *LUCULLUS* DI CICERONE:  
CONGETTURE CAROLINGE E TRADIZIONI PERDUTE  
NEL *CORPUS LEIDENSE*?

Il livello di comprensione dei problemi testuali e le effettive competenze divinatorie di copisti e correttori altomedievali sono – e certamente rimarranno – fonte inesauribile di dibattiti tra filologi classici. In gioco è più che la stima delle competenze culturali degli intellettuali carolingi o ottoniani: infatti, interventi di seconda mano non banali e privi di paralleli possono essere ritenuti derivare da una tradizione testuale indipendente solo se si esclude che siano frutto dell’*ingenium* del correttore. Se in manoscritti di età umanistica gli interventi – spesso geniali – sono ascritti senza incertezze agli *Itali*, è perché nessuno dubita della maestria congetturale di molti umanisti<sup>1</sup> e perché si ritiene improbabile che fossero sopravvissuti sino ad allora rami altrimenti ignoti della tradizione, da cui attingere. Se in-

Veronika von Büren ha discusso con me *per litteras* questa ricerca e mi ha fornito sussidi bibliografici e paleografici importantissimi: devo molto alla sua dottrina, al suo entusiasmo e alla sua pazienza e mi dispiace solo di non aver potuto dare maggior spazio, dato l’argomento specifico e le mie ridotte competenze di paleografo, alla decostruzione sia della figura di “Adoardo” sia del nesso tra Lupo e Ferrières, cui ella ha molto contribuito. Un’altra Veronica, la mia allieva V. Revello, ha letto e corretto più volte l’articolo migliorandolo con acute osservazioni di forma e di sostanza. La versione finale ha beneficiato delle osservazioni dei revisori anonimi, di Terence Hunt e, come per mia fortuna mi è già capitato altre volte, di Michael D. Reeve. A tutti loro il mio ringraziamento; a me solo la responsabilità per errori e imprecisioni.

<sup>1</sup> Ricordo solo la famosa nota di Poggio Bracciolini a Francesco Barbaro della primavera del 1418: «multa emendavi, ita ut recte scribenti facile sit similes errores deprehendere eosque corrigere in reliquis» (ripreso da A.C. CLARK, *The Literary Discoveries of Poggio*, «CR» 13, 1899, p. 125).

vece si torna indietro all'Alto Medioevo, l'orizzonte di attesa è esattamente l'opposto, perché la probabilità di disporre all'epoca di manoscritti oggi scomparsi è molto più alta, così come molto più bassa è la fiducia nelle capacità di chi leggeva e copiava quei manoscritti: uno degli ultimi retaggi della visione stereotipata dell'Alto Medioevo come "secoli bui"<sup>2</sup>.

Posta in termini di principio, la questione resta insolubile, né scopo primario di questo articolo è contribuire a risolverla a questo livello. Piuttosto, intendo illustrare un caso specifico, quello dei rapporti tra i correttori dei tre manoscritti principali del *Lucullus* di Cicerone, per capire se vi siano tracce di tradizioni indipendenti o, come si crede, di contaminazione orizzontale. Le conclusioni saranno utili anche al livello astratto di cui si è appena detto, perché a mio avviso dimostrano che, almeno per certe figure, è lecito prestare ai dotti carolingi la stessa fiducia che si presta agli umanisti: solo a titolo d'esempio, si pensi a Freculfo di Lisieux († 851 circa)<sup>3</sup>, correttore di Vegezio *sine exemplario*, a Servato Lupo, sul quale torneremo, e a Guglielmo di Malmesbury<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> I principali sostenitori di questa tesi, per quel che concerne i trattati qui oggetto di studio, sono M. ZELZER - K. ZELZER, *Zur Frage der Überlieferung des Leidener Corpus philosophischer Schriften des Cicero, mit einer kritischen Bewertung karolingischer Textemendation*, «WS» 114, 2001, pp. 183-214 (contributo molto ben strutturato, che rubrica come collazione di testimoni perduti ogni intervento correttivo non banale); ma si veda anche, e.g., H.C. GOTOFF, *The Transmission of the Text of Lucan in the Ninth Century*, Cambridge 1971, pp. 9-10; 39-40; 96.

<sup>3</sup> I suoi interventi si possono apprezzare in PARIS, BNF, lat. 7383 (Q Reeve), apografo di una «drastically emended copy» perduta di MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, clm 6368 (M), privo di tali interventi. Q riporta una lettera prefatoria di Freculfo in cui si legge *statui vobis offerre libellos Flavii Vegeti Renati de re militari, quos corrigere curavi sine exemplario, quoniam unum, quod repererem tantum, vicio scriptorum ita erat dep[ra]vatum, ut literatu]ra nequaquam manere aut intellectus inde utiliter colligi possit* (riporto da *MGH Epistolae variorum. Supplementum*, V, p. 619). Il merito di aver collocato questo intervento tra M e Q e, quindi, di aver attribuito a Freculfo le congetture presenti in Q, si deve a M.D. Reeve (*Editorial Opportunities and Obligations*, «RFIC» 123, 1995, pp. 483; 490-491; *A Proposal about Modestus, scriptor rei militaris*, in *Manuscripts and Methods. Essays on Editing and Transmission*, Roma 2011, p. 192 [= *Modestus, scriptor rei militaris*, in P. LARDET (éd.), *La tradition vive. Mélanges d'histoire des textes en l'honneur de L. Holtz*, Turnhout 2003, pp. 417-432], p. 192; *Vegetius. Epitoma rei militaris*, Oxford 2004, pp. XVIII-XIX e nota 34).

<sup>4</sup> Su Servato Lupo si vedano *infra*, note 32, 55, 56, 58. Su Guglielmo M. WINTERBOTTOM, *William of Malmesbury's work on the Declamationes maiores*, «S&T» 12, 2014,

### 1. *La tradizione manoscritta del Corpus Leidense*

Negli ultimi anni, anche in vista di una nuova edizione critica che sostituisca quella ormai datata di Plasberg<sup>5</sup>, qualcosa è stato fatto per chiarire la tradizione manoscritta di *Luc.*, compresa quella *recentior*<sup>6</sup>: in generale, rispetto alla cornice delle opere tramandate tutte insieme nella silloge definita *Corpus Leidense* (*CL*), sono state messe in evidenza le peculiarità della

p. 263 («It is worth stressing that there is nothing unusual in finding good corrections in medieval manuscripts. Scribes who wrote manuscripts knew Latin, and would inevitably correct what they thought to be errors as they went along. So too would readers. (...) It was rarely that I found nothing at all of interest, either in the original text or in the margin. It was a real pleasure to find, occasionally, that an unknown person in the Middle Ages or the Renaissance had anticipated a conjecture made by a scholar in print very much later»); E. MALASPINA, *In Anglia invenitur: come Guglielmo di Malmesbury leggeva e soprattutto correggeva Cicerone nel XII secolo*, in P. DE PAOLIS (cur.), *XXXIV Certamen Ciceronianum Arpinas. Dai papiri al XX secolo. L'eternità di Cicerone*, Atti del VI Simposio Ciceroniano (Arpino, 9 maggio 2014), Cassino 2015, pp. 31-52; R.A. KASTER, *Making Sense of Suetonius in the Twelfth Century*, in A. GRAFTON - G. MOST (eds.), *Canonical Texts and Scholarly Practices. A Global Comparative Approach*, Cambridge 2016, pp. 90-109.

<sup>5</sup> Cfr. O. PLASBERG (ed.), *M. TULLI CICERONIS Paradoxa Stoicorum - Academicorum reliquiae cum Lucullo - Timaeus - De natura deorum - De divinatione - De fato*, fasc. I, Lipsiae 1908; *M. TULLI CICERONIS Academicorum reliquiae cum Lucullo*, Lipsiae 1922 [= Stutgardiae 1980 e 1996].

<sup>6</sup> Cfr. E. MALASPINA, *Primae notulae ad Luculli Ciceroniani recentiores recensendos*, in A. BALBO, F. BESSONE, E. MALASPINA (curr.), «*Tanti affetti in tal momento*». *Studi in onore di G. Garbarino*, Alessandria 2011, pp. 547-554; E. MALASPINA et aliae, *I manoscritti del Lucullus di Cicerone in Vaticana: valore filologico e collocazione stemmatica*, «*Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*» XX, 2014, «*Studi e Testi*» 484, pp. 589-620; MALASPINA, *In Anglia invenitur*; C. SENORE, *Il ruolo di El Escorial, V.III.6 e dei suoi discendenti nella tradizione manoscritta del Lucullus*, «*Ciceroniana On Line*» 1, 2017, pp. 157-191; E. MALASPINA, *A tradição manuscrita do Lucullus de Cícero: do Corpus Leidense a William de Malmesbury e à fortuna no período humanístico*, in M. MARTINHO, I. TARDIN CARDOSO (eds.), *Cícero: Obra e recepção*, Coimbra 2018, pp. 19-53; ID., *Recentior non deterior: Escorial R.I.2. e una nuova recensio del Lucullus di Cicerone*, «*Paideia*» 73, 2018, pp. 1969-1985; E. MALASPINA - SISTER A. BAILO F.M.A., *For a Pre-history and Post-history of the Corpus Leidense. With a List of the Manuscripts of De natura deorum*, in C. DIEZ (Hrsg.), *Zwischen Skepsis und Staatskult. Neue Perspektiven auf Ciceros De natura deorum*, Bern c.d.s.; E. MALASPINA, *Un nuovo caso di recentior, non deterior nella tradizione del Lucullus di Cicerone: Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Rehdiger 67 e la scuola di Guarino*, c.d.s.

trasmissione di *Luc.*<sup>7</sup>, in ossequio al principio di eterogeneità dei singoli trattati del *CL* e quindi della necessità di non allargare automaticamente i risultati conseguiti su uno di essi a tutti gli altri, come invece è invalso negli ultimi tempi, senza giustificazione<sup>8</sup>. Qui mi concentro sugli unici tre testimoni di *Luc.* di età carolingia, ovvero **B**<sup>9</sup>, **A**<sup>10</sup> e **V**<sup>11</sup>. Di essi, **B** rappresenta da solo per tutto il *CL* un ramo dello stemma bifido, mentre, dall'altra parte, sotto un subarchetipo perduto **y** stanno più testimoni, i cui rapporti reciproci non sembrano univoci per tutto il *CL*: per *Luc.* abbiamo da un lato

<sup>7</sup> Ovvero l'esistenza di **S**, EL ESCORIAL, Real Biblioteca de San Lorenzo, R.I.2 (XIV<sup>1/2</sup> sec.), a cui è dedicato in particolare MALASPINA, *Recentior non deterior*, e su cui torniamo subito *infra*, nota 12. Sul *CL* il testo di riferimento resta P.L. SCHMIDT, *Die Überlieferung von Ciceros Schrift "de legibus" in Mittelalter und Renaissance*, München 1974, centrato su *Leg.*, ma con un'analisi minuziosa della tradizione ms. più antica di tutto il *CL* (spec. pp. 17-198).

<sup>8</sup> Cfr. in particolare SCHMIDT, *Die Überlieferung*, p. 56 («Wir dürfen also bis zum Erweis des Gegenteils von der Arbeitshypothese ausgehen, daß das Stemma für alle jeweils enthaltenen Schriften das gleiche ist»), ripreso da J.G.F. POWELL (ed.), *M. Tulli Ciceronis De re publica, De legibus, Cato Maior de senectute, Laelius de amicitia*, Oxonii 2006, p. XXXVII («non est enim veri simile, hos codices alia penitus ratione in libris *De legibus* esse coniunctos quam in cetero Corpore»). Tale approccio si è sostituito alle più prudenti parole di O. DIECKHOFF, *De Ciceronis libris De natura deorum recensendis*, Diss. Gottingae 1894, p. 5: «me non fugit, iudicium illud, ad quod perventuri sumus, tantum in his *de natura deorum* libris, non universe valere». Si veda da ultimo MALASPINA - BAILO, *For a Pre-history*, § 2.

<sup>9</sup> LEIDEN, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. F 86.

<sup>10</sup> LEIDEN, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. F 84. Sulla definizione dei copisti di **A** (in **BV** non si notano cambi di mano) si riscontra una progressiva perdita di confidenza rispetto al punto d'inizio, rappresentato da O. PLASBERG, M. TULLIUS CICERO, *Operum philosophicorum Codex Leidensis Vossianus Lat. Fol. 84 phototypice editus*, Ludguni Batavorum 1915, pp. IV-VIII. Egli ne individuò con grande precisione quattro, che avrebbero prodotto **A** in parallelo su due squadre, alternandosi, anche per poche righe, due nei fascicoli I-VII (ff. 1-54) e due nei successivi VIII-XV (ff. 55-120). L'ipotesi è accolta senza commento da SCHMIDT, *Die Überlieferung*, p. 35, che non ne fa più menzione, è citata senza convinzione da K.A. DE MEYER, *Codices Vossiani Latini*, Leiden 1973, I, p. 185, è limitata a «Verh[ältnismäßig] kleine Min[uskel] mehrerer H[än]de» da B. BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, II: *Laon-Paderborn*, Wiesbaden 2004, p. 54, nr. 2204, e infine non è nemmeno nominata da POWELL, *De legibus*.

<sup>11</sup> WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, 189.

**A** e dall'altro un gemello perduto, **z**, antigrafo sia di **V** sia di un ramo venuto alla luce di recente<sup>12</sup>.

La *vulgata* sul *CL*<sup>13</sup> recita invece che **A**, **V** e un terzo ramo **w**<sup>14</sup> deriverebbero in parallelo dal medesimo iparchetipo, cosa che, come detto, a causa di **S** va esclusa del tutto in *Luc.* Perciò delle due l'una: o i singoli trattati hanno avuto una storia non coincidente già dopo l'iparchetipo **y**, oppure si deve abbandonare per tutto il *CL* la prospettiva del parallelismo **AVw** in favore dello stemma iparchetipale bifido di *Luc.*, ovvero **A** vs. **z**, antigrafo di **V** e di **S** (*Luc.*) + **w** (*Nat. deor.*, *Div.*, *Leg.*)<sup>15</sup>. Non è questo il luogo per affrontare il problema: lo stemma che io propongo per *Luc.* alla fine di questo articolo è, sotto l'aspetto della separazione di **V** da **A**, identico a quello presentato da Powell<sup>16</sup> come *standard* di tutto il *CL*, con rinvio a Pease<sup>17</sup>. Questi, in realtà, proponeva, e solo per *Nat. deor.*, uno stemma diverso<sup>18</sup>, non coincidente neppure con quello che lo stesso Powell, aderendo alla *vulgata* di **AVw** come apografi del medesimo iparchetipo, stampa dieci pagine dopo come definitivo per *Leg.*, senza dare alcuna giustificazione per questa duplice sistemazione stemmatica<sup>19</sup>. Altri editori moderni respingono, infine, l'idea della gemmazione tripartita per singoli trattati, ma propongono una bipartizione dei tre testimoni diversa dalla mia<sup>20</sup>.

<sup>12</sup> Esso è attestato con certezza solo per *Luc.* dal molto recenziere **S**, che qui non è preso in considerazione (cfr. *supra*, nota 7), ma che si è dimostrato essere gemello di **V**.

<sup>13</sup> Stabilita da SCHMIDT, *Die Überlieferung*, e fatta propria da R.H. ROUSE, *De natura Deorum, De divinatione, Timaeus, De fato, Topica, Paradoxa Stoicorum, Academica priora, De legibus*, in L.D. REYNOLDS (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, p. 127; cfr. anche MALASPINA, *Recentior non deterior*, p. 1973.

<sup>14</sup> Sigla di SCHMIDT, *Die Überlieferung*, pp. 67-71: si tratta soprattutto di **H**, LEIDEN, Bibliothek der Rijksuniversiteit, B.P.L. 118, che contiene solo *Nat. deor.*, *Div.* e *Leg.*

<sup>15</sup> Un'ipotesi che SCHMIDT, *Die Überlieferung*, p. 99, avanza solo per ritenerla inaccettabile per *Leg.*: torneremo al cap. 7 sui presupposti della posizione di Schmidt.

<sup>16</sup> POWELL, *De legibus*, p. XXXVIII.

<sup>17</sup> A.S. PEASE (ed.), *M. Tulli Ciceronis De natura deorum*, Cambridge (MA) 1955, p. 85.

<sup>18</sup> Cfr. *infra*, nota 20.

<sup>19</sup> POWELL, *De legibus*, p. XLVIII: non è l'unica leggerezza nella sua prefazione.

<sup>20</sup> *E.g.*, sia per *Nat. deor.* DIECKHOFF, *De Ciceronis libris*, p. 21, e l'appena citato PEASE, *De natura deorum*, p. 85, sia per *Parad.* R. BADALÌ (ed.), *CICERONIS Paradoxa Stoicorum*,

**B** e **A** furono prodotti in *scriptoria* distinti e non ancora identificati della Francia del Nord<sup>21</sup>, a cavallo dell'850, secondo le indicazioni oracolari di Bernhard Bischoff, sulle quali tutti si sono poi basati<sup>22</sup>. **V**, vergato nella stessa regione, pur essendo stemmaticamente più recente, visto che deriva dall'archetipo via i due *interpositi* **y** e **z**<sup>23</sup>, è forse più antico degli altri due, anche se di poco: la datazione moderna più generica e prudente indica il IX secolo<sup>24</sup>, mentre Schmidt parla di 820-830, senza presentare

Roma 1968, pp. 15; 32, sia per *Div., Fat., Tim.* R. GIOMINI (ed.), M. TULLI CICERONIS *De divinatione, De fato, Timaeus*, Leipzig 1975, p. XXI, ritengono **AV** gemelli, a prescindere dall'esistenza o meno di un altro ramo. Anche PLASBERG, *Academicorum reliquiae*, p. XXII, che si basa solo su **BAV**, mette gli ultimi due ms. sullo stesso piano per *Luc*. Altre ricostruzioni ancora sono state proposte prima di Plasberg, tutte recensite con acribia da SCHMIDT, *Die Überlieferung*, pp. 29-121, nessuna delle quali può più funzionare oggi con *Luc*.

<sup>21</sup> B. BISCHOFF, *Hadoard und die Klassikerhandschriften aus Corbie*, in *Mittelalterliche Studien*, I, Stuttgart 1966, pp. 49-63 [già *Hadoardus and the manuscripts of classical authors from Corbie*, in *Didascalica. Studies in Honor of A.M. Albareda*, New York 1961, pp. 41-57]: p. 53.

<sup>22</sup> BISCHOFF, *Katalog*, II: *Laon-Paderborn*, p. 54, nr. 2204 (**A**: «IX. Jh., Mitte»); p. 55, nr. 2205 (**B**, come **A**), seguito e.g. da B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles*, I: *Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du IX<sup>e</sup> au XII<sup>e</sup> siècles: Apicius-Juvénal*, Paris 1982, pp. 199-200, nrr. Cic.B.210 e B.211; *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles IV, 1<sup>e</sup> partie. La réception de la littérature classique: travaux philologiques*, Paris 2009, pp. 305; ROUSE, *De natura deorum*, p. 125 (**BA** «middle of the ninth century»), ZELZER - ZELZER, *Zur Frage*, p. 184. Non so su che basi B. HUELSENBECK, *A Nexus of Manuscripts Copied at Corbie, ca. 850-880: A Typology of Script-Style and Copying Procedure*, «S&T» 11, 2013, p. 295, dati **BA** «IX<sup>1/2</sup>». Le proposte precedenti erano più recenti, cfr. e.g. P. SCHWENKE, *Apparatus criticus ad Ciceronis libros De natura deorum*, «CR» 4, 1890, pp. 348-349 (**B**: X sec.; **A**: IX-X sec., seguito da DIECKHOFF, *De Ciceronis libris*, p. 6, e da PEASE, *De natura deorum*, pp. 63-64); C. FRIES, *Untersuchungen zu Ciceros Timäus I. Textgeschichte*, «RhM» 54, 1899, p. 557 (**B**: XII sec.; **A**: XI sec.); PLASBERG, *Leidensis Vossianus*, p. XI (**A**: fine IX - inizio X sec.); ID., *Academicorum reliquiae*, p. XXI (**AV**: fine IX - inizio X sec.; **B**: X sec., datazione accolta anche da BADALI, *Paradoxa Stoicorum*, pp. 8-12).

<sup>23</sup> La cui produzione viene così proiettata nei primi quattro decenni del IX sec.: cfr. MALASPINA - BAILO, *For a Pre-history* per le implicazioni sulle fasi di dislocazione dei fascicoli, sia quelle presenti in tutta la tradizione (in particolare in *Nat. deor.*) e quindi anteriori alla copiatura dell'iparchetipo **y** da cui derivano **A** e **z**, sia quelle visibili solo in **B**.

<sup>24</sup> PEASE, *De natura deorum*, p. 63; MUNK OLSEN, *L'étude*, I: *Apicius-Juvénal*, p. 311, nr. Cic.B.563; É. PELLEGRIN, *Les manuscrits de Loup de Ferrières. À propos du ms. Orléans*



giustificazioni<sup>25</sup>. Bischoff si era invece espresso per una collocazione di V a Ferrières a metà del IX secolo, cioè mentre Lupo era abate (dall'840 all'862/863)<sup>26</sup>, periodo che mi viene confermato ora *per litteras* da Veronika von Büren (che ringrazio per l'*expertise*), sia pure, come vedremo, rigettando decisamente l'ipotesi Ferrières<sup>27</sup>.

## 2. I correttori **B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>**

**B** e **A**, vergati come detto in luoghi diversi, furono sicuramente insieme dopo la metà del IX secolo allo scopo di produrre, attraverso una

162 (139) corrigé de sa main, in *Bibliothèques retrouvées: manuscrits, bibliothèques et bibliophiles du Moyen Age et de la Renaissance: recueil d'études publiées de 1938 à 1985*, Paris 1988, p. 139 [= «Bibliothèque de l'École des chartes» 115, 1957, pp. 5-31]; HUELSENBECK, *A Nexus*, p. 295.

<sup>25</sup> SCHMIDT, *Die Überlieferung*, p. 168 («etwa in der dritten Dekade des 9. Jh.»); lo seguono ROUSE, *De natura deorum*, p. 126 («early part of the ninth century») e ZELZER - ZELZER, *Zur Frage*, p. 185 («Anfang des 9. Jh.»).

<sup>26</sup> B. BISCHOFF, *Paläographie und frühmittelalterliche Klassikerüberlieferung*, in *La cultura latina nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, «Settimane di studio CISAM» XXII, Spoleto 1975, pp. 59-85 [= *Mittelalterliche Studien III*, Stuttgart 1981, p. 65, da cui cito = *Palaeography and Transmission of Classical Texts in the Early Middle Ages*, in M. GORMAN (ed.), *Manuscripts and Libraries in the Age of Charlemagne*, Cambridge 1994, p. 126]. La data non è più presente nel suo postumo *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, III: *Padua-Zwickau*, hrsg. von B. EBERSPERGER, Wiesbaden 2014, p. 476, nr. 7105, che conferma però Ferrières come luogo.

<sup>27</sup> Cfr. *infra*, nota 52. Come per **BA** (cfr. *supra*, nota 22), le datazioni antiche erano più recenti e continuano ad essere riprese acriticamente, cfr. C. HALM, *Zur Handschriftenkunde der Ciceronischen Schriften*, Progr., München 1850, p. VII, nota 9 (X sec., desuendo da un appunto assai cursorio di M. HAUPT (ed.), OVIDII *Halieutica*, *Grattii et Nemesiani Cynegetica. Accedunt Inedita Latina*, Lipsiae 1838, p. XIX, data fatta propria da D. DETLEFSEN, *Über eine Cicero-Handschrift der k. k. Hofbibliothek*, «Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften» 21, 1856, p. 111); *Tabulae codicum manu scriptorum praeter Graecos et orientales in bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, Vindobonae 1864 [= Graz 1965], I, p. 26 (metà del X secolo, datazione accolta da M. MOSTERT, *The Library of Fleury. A Provisional List of Manuscripts*, Hilversum 1989, p. 288, nr. BF 1536); SCHWENKE, *Apparatus criticus*, pp. 348-349 (X o IX-X sec., seguito da DIECKHOFF, *De Ciceronis libris*, p. 6); FRIES, *Untersuchungen*, p. 557 (fine IX - X sec.); PLASBERG, *Academicorum reliquiae*, p. XXI (fine IX - inizio X sec., come **A**, datazione accolta anche da BADALI, *Paradoxa Stoicorum*, pp. 8-12).

collazione e correzione reciproche (di **B** su **A** e di **A** su **B**), una bella copia corretta, **F**<sup>28</sup>: si tratta di un dato ormai acquisito per tutte le opere del *CL*, esemplate da **B** per i primi due trattati (*Nat. deor. e Div.*) e da **A**, immune dalle inversioni nell'ordine delle parti presenti in **B**, per i restanti<sup>29</sup>.

Qui un'ipotesi di Bischoff inserisce la figura abbastanza evanescente di un presbitero *Hadoardus*, che si definisce *bibliothecae custos* nel carne introduttivo aggiunto a **K**<sup>30</sup>, un minuscolo codice miscelaneo che per la parte del *CL* è palesemente dipendente da **F**: Bischoff riduce ad unità questi due dati irrelati (i rapporti **B-A-F** e quelli **F-K**-“Adoardo”), così da ricostruire un unico progetto editoriale molto ambizioso, per il quale, dopo l'850, “Adoardo” in qualità di bibliotecario di Corbie<sup>31</sup> avrebbe pianificato

<sup>28</sup> FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, S. Marco 257, nella grafia «Corbie-II. Refined, elastic, often severely regular» di HUELSENBECK, *A Nexus*, p. 293; 305, diversa dallo *Hadoard-type*. Dopo questa operazione, **B** e **A** non rimasero a Corbie, per quel che sappiamo della loro storia successiva: cfr. SCHMIDT, *Die Überlieferung*, p. 131, nota 7.

<sup>29</sup> Il quadro stemmatico era già chiaro in SCHWENKE, *Apparatus criticus*, p. 349, in PLASBERG, *Academicorum reliquiae*, p. XXIII, e in C.H. BEESON, *The Collectaneum of Hadoard*, «CPh» 40, 1945, pp. 206-207, ma l'analisi più meticolosa, non solo per *Leg.*, si deve come sempre a SCHMIDT, *Die Überlieferung*, pp. 108-134. Riassunto e bibliografia essenziale in P. CHIESA, *Adoardo di Corbie e i lettori del De legibus in età carolingia*, «Ciceronianiana» 13, 2009 [http://www.ojs.unito.it/index.php/COL/article/view/1445], pp. 104-116; MUNK OLSEN, *L'étude*, I, pp. 305-306; C. AUVRAY-ASSAYAS, *Qui est Hadoard? Une réévaluation du manuscrit Reg. lat. 1762 de la Bibliothèque Vaticane*, «RHT» 8, 2013, pp. 307-310; B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles IV, II: La réception de la littérature classique: manuscrits et textes*, Paris 2014, pp. 25-26; 357-358; MALASPINA et aliae, *I manoscritti in Vaticana*, p. 591.

<sup>30</sup> CITTÀ DEL VATICANO, BAV, Reg. lat. 1762, su cui cfr. SCHMIDT, *Die Überlieferung*, pp. 134-152; MALASPINA et aliae, *I manoscritti in Vaticana*, pp. 593-595.

<sup>31</sup> BEESON, *The Collectaneum*, pp. 220-222, aveva proposto Tours come centro di attività di “Adoardo”, prima che BISCHOFF, *Hadoard*, stabilisse Corbie, sulla base dell'identità di scrittura con il florilegio patristico di PARIS, BNF, lat. 13381. Si deve a HUELSENBECK, *A Nexus*, la prima ricerca sistematica delle grafie di copiatura e/o correzione di una quarantina di mss. ricondotti a Corbie dall'850 all'880, dalla quale risulta in primo luogo che, oltre alla grafia di “Adoardo”, ne esistevano altre due coeve e che la pratica della collazione di mss. per ottenere copie corrette non era limitata al caso del *CL*, ma costante e indipendente dal tipo di scrittura (pp. 289-291) e dalla presenza di “Adoardo” (pp. 295-296). In secondo luogo, «it is not clear whether in all cases it is the hand | of Hadoard himself or perhaps one or more other scribes who wrote like him» (pp. 291-292), il che vale sia per **K** sia per **B**<sup>2</sup>**A**<sup>2</sup>**F**<sup>2</sup> (cfr. anche *infra*, note 35, 57, 119).



la correzione di **BA** e, attraverso **BA**, la produzione della copia fededegna **F** da cui trarre i propri escerti **K**. Ciò significava, negli alti e bassi attraversati in più di un secolo dalle competenze di "Adoardo", promuovere il prebitero da altrimenti sconosciuto compilatore con interessi filosofici ad impresario culturale con spiccate competenze ecdotiche: quando fu rivolta l'attenzione su **K**, infatti, esse erano state ritenute superiori a quelle di Lupo<sup>32</sup>, finché Beeson non le ridimensionò, dimostrando che le letture di quest'ultimo erano più vaste e profonde<sup>33</sup>, apprezzamento che si è fatto col tempo sempre più solido, per tacere di quello del talento filologico<sup>34</sup>.

Le acquisizioni di Bischoff hanno permesso a Schmidt<sup>35</sup> di precisare le mani di **B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>**, tra le quali se ne deve distinguere una che, in vista di **F**, prima corregge **B** collazionando **A** per *Nat. deor.* e *Div.* (**B<sup>21</sup>**) e poi continua su **A** per gli altri trattati (**A<sup>211</sup>**). In un secondo tempo, e forse quando **F** era già stato copiato su **A<sup>36</sup>**, una mano paleograficamente distinguibile avrebbe concluso la correzione di **B** per la parte successiva a *Nat. deor.* e *Div.* (**B<sup>211</sup>**),

<sup>32</sup> P. SCHWENKE, *Des Presbyter Hadoardus Cicero-Excerpte nach E. Narducci's Abschrift des Cod. Vat. Reg. 1762* («Philologus» Supplementband, 5), Leipzig 1889, p. 406; cfr. anche R. MOLLWEIDE, *Die Entstehung der Cicero-Exzerpte des Hadoard und ihre Bedeutung für die Textkritik*, «WS» 33, 1911, pp. 274-292; 34, 1912, pp. 383-393; 35, 1913, pp. 184-192; 36, 1914, pp. 189-200; 37, 1915, pp. 177-185, e, più di recente, D. GANZ, *Corbie in the Carolingian Renaissance*, Sigmaringen 1990, p. 97.

<sup>33</sup> BEESON, *The Collectaneum*, p. 213, nota 59; p. 222 («The result of a dilettante's concern with the philosophy of Cicero»; più benevolo CHIESA, *Adoardo*, p. 107); *Lupus of Ferrières and Hadoard*, «CPh» 43, 1948, pp. 190-191.

<sup>34</sup> E.g. PASCUCCI, *La tradizione medievale*, p. 39: «non regge al confronto con gli scrupoli e la coscienziosità filologica di un Lupo di Ferrières», R.J. GARIÉPY, *Lupus of Ferrières' knowledge of classical Latin literature*, in G. CAMBIER (éd.), *Hommages à A. Boutemy*, Bruxelles 1976, pp. 155; 158; SCHMIDT, *Die Überlieferung*, p. 168 (cfr. *infra*, note 55-56, 58, 108). Per una valutazione radicalmente diversa si vedano *infra*, note 44 e 112.

<sup>35</sup> SCHMIDT, *Die Überlieferung*, pp. 110-121; 124-127; 132-134. In precedenza, PLASBERG, *Leidensis Vossianus*, p. XI, affiancava in **A** alla prima mano *se ipsa corrigens* (e al secondo correttore) «aequales librariorum duo», attirandosi le giuste critiche di SCHMIDT, *Die Überlieferung*, p. 109 («Seine Belege reichen indes nicht aus, die Korrektoren von den jeweiligen Schreibern des Textes sicher abzusetzen»): personalmente segnalò tutti questi interventi in *Luc.* come **A<sup>1c</sup>**, senza azzardare altre suddivisioni, che peraltro avrebbero un valore solo paleografico e non filologico.

<sup>36</sup> Ma ci torneremo *infra*, note 117-118.

lasciando privi di interventi solo questi due trattati all'inizio di **A**<sup>37</sup> (il che spiega perché Schmidt non usi mai la sigla **A**<sup>21</sup>). Sollecitato da Schmidt, Bischoff<sup>38</sup> individuò la mano di "Adoardo", che conosciamo da **K** e che è comunque diversa da quella di **F**<sup>39</sup>, in alcuni degli interventi della mano **B**<sup>21</sup> = **A**<sup>21</sup>, il che porta a individuare una "squadra" formata da almeno tre persone: la o le mani<sup>40</sup> del tipo "Adoardo", **B**<sup>21</sup> e il copista di tipo "Corbie-II" di **F**<sup>41</sup>.

Il tentativo, non nuovo<sup>42</sup>, di rendere **F** (e con esso **B**<sup>2</sup>**A**<sup>2</sup>**F**<sup>2</sup>**K**) indipendenti da **BA** ha trovato sporadici sostenitori<sup>43</sup>, ma soprattutto l'appoggio di C. Auvray-Assayas, che ha cercato di dimostrare che **FK** deriverebbero da una perduta fonte neoplatonica, cosicché "Adoardo" potrebbe in realtà essere solo «l'auteur précarolingien du poème» presente in **K** o il copista

<sup>37</sup> SCHMIDT, *Die Überlieferung*, pp. 117-121; cfr. anche PLASBERG, *Leidensis Vossianus*, p. XIII.

<sup>38</sup> Bischoff, citato in SCHMIDT, *Die Überlieferung*, p. 109, e ripreso in BISCHOFF, *Katalog*, II, p. 54, nr. 2204: «wohl von Hadoard (z.B. 67r, 72v, 93v)». BISCHOFF, *Hadoard*, non poteva ancora conoscere questa complessa ricostruzione di Schmidt e quindi in quella sede non si era spinto a dare per certa l'identificazione.

<sup>39</sup> Di tipo "Corbie-II" (cfr. *supra*, nota 28); "Adoardo" vi compila solo l'indice (cfr. GANZ, *Corbie*, p. 62).

<sup>40</sup> Cfr. *supra*, nota 31.

<sup>41</sup> Ritroveremo lo stesso lavoro di gruppo nel cap. seguente. Le cautele di POWELL, *De legibus*, p. XLIII («**A**<sup>a</sup> [*i.e.* **A**<sup>2</sup>] ipsum Hadoardum fuisse a veritatis similitudine non abhorret»); p. XLIV («**B**<sup>a</sup> [*i.e.* **B**<sup>2</sup>] eundem fuisse atque **A**<sup>a</sup> (qui fuit fortasse, ut dixi, Hadoardus Corbiensis) cum veri simile sit, tamen ita probari ut ea res extra dubitationem ponatur vix potest»), dipendono dal fatto che Schmidt usa la sigla **B**<sup>2</sup> senza chiosare sempre che in *Leg.* si deve intendere **B**<sup>21</sup> e che Powell sembra non accorgersi (e non esplicita mai) che in *Leg.* i correttori di **B** e di **A** non possono essere la stessa persona (sono infatti **B**<sup>21</sup> = **A**<sup>21</sup> in **A** e **B**<sup>21</sup> in **B**). HUELSENBECK, *A Nexus*, p. 292, nota 14, definisce *puzzling* le indicazioni di Powell.

<sup>42</sup> Il primo a presentarlo fu, credo, E. SCHRAMM, *De Ciceronis libris De legibus recensendis*, Diss. Marburg 1897, già confutato da SCHMIDT, *Die Überlieferung*, pp. 112-114.

<sup>43</sup> G. PASCUCCI, *La tradizione medievale del De legibus e la posizione del codice S. Marco 257 ai fini della recensio*, «Ciceroniana» 1, 1973 [<https://www.ojs.unito.it/index.php/COL/article/view/1056>], p. 45 («io mi figuro il cod. F come derivato dalla stessa famiglia di A e di B e confrontato con qualche rappresentante di altra tradizione, extrastemmatica, donde desunse quelle lezioni, che poi passarono in A, in B ed in H ad opera dei rispettivi correttori»); ZELZER - ZELZER, *Zur Frage*, pp. 186, nota 11; 211-212.

finale di un originale tardoantico<sup>44</sup>. Quest’ipotesi stemmatica non regge alla prova dei fatti in tutti i trattati in cui è stata verificata per **K**, cioè *De orat.*, *Fat.*, *Leg.*, *Luc.*, *Parad.* e *Top.*<sup>45</sup>.

Pur condividendo una certa diffidenza rispetto al ritratto di “Adoardo” e pur rimarcando la natura molto congetturale di una ricostruzione che, come spesso succede con un *auctor* del calibro di B. Bischoff, è stata accolta senza esitazioni da tutta la critica successiva<sup>46</sup>, in queste pagine continuerò a riferirmi per comodità ad “Adoardo” per indicare il gruppo che lavorò su **BAF**, forse a Corbie, accomunato da stile e intenti.

Sempre a cavallo della metà del secolo IX e sempre nella Francia del Nord, Lupo aveva fatto esemplare **V**<sup>47</sup> e lo stava correggendo. Il problema della collocazione geografica di **V** si lega strettamente a quello della sua cronologia<sup>48</sup>: stabilita l’origine nella Francia del Nord, il luogo era stato variamente indicato in Saint-Benoît di Fleury, Saint-Germain d’Auxerre e Ferrières<sup>49</sup>. Quest’ultima ipotesi è quella più diffusa, sempre per l’autorità di Bischoff, che vi postulò l’esistenza di uno *scriptorium* guidato da Lupo e riconoscibile per la produzione di mss. dalle caratteristiche simili a quelle di **V**<sup>50</sup>, un’ipotesi che si scontra però con il dato di fatto,

<sup>44</sup> C. AUVRAY-ASSAYAS, *Hadoardus Presbyter*, in M.-H. JULLIEN - F. PERELMAN (éds.), *Clavis des auteurs latins du Moyen Âge. Territoire français 735-987*, III, Turnhout 2010, pp. 260-263. Il più utile contributo in prospettiva filologica resta *Qui est Hadoard?*, pp. 329-333, mentre l’ultimo a mia conoscenza è *Lectures néoplatonicienes de Cicéron: le témoignage du manuscrit Reg. Lat. 1762 de la Bibliothèque Vaticane*, in G.M. MÜLLER - F. MARIANI ZINI (hrsg.), *Philosophie in Rom – Römische Philosophie? Kultur-, literatur- und philosophiegeschichtliche Perspektiven*, Berlin 2018, pp. 491-500.

<sup>45</sup> Bibliografia completa in MALASPINA - BAILO, *For a Pre-history*, nota 3.

<sup>46</sup> E.g. SCHMIDT, *Die Überlieferung*, pp. 141-144; ROUSE, *De natura deorum*, p. 125; GANZ, *Corbie*, p. 62; CHIESA, *Adoardo*, pp. 103-104.

<sup>47</sup> Da un antigrafo che, almeno per *Luc.*, era diverso da quello di **A**: cfr. *supra*, nota 12.

<sup>48</sup> Cfr. *supra*, nota 27.

<sup>49</sup> MOSTERT, *The Library of Fleury*, p. 288, nr. BF1536; A. RICCIARDI, *L’epistolario di Lupo di Ferrières. Intellettuali, relazioni culturali e politica nell’età di Carlo il Calvo*, Spoleto 2005, p. 62, nr. 22.

<sup>50</sup> BISCHOFF, *Paläographie*, p. 65: «Der Schluß ist nicht zu kühn, daß aus dem Skriptorium von Ferrières jene kleinen quadratischen, in ihren Proportionen sehr glücklichen

noto da tempo, della mancanza di prove dell'esistenza dello *scriptorium* a Ferrières<sup>51</sup>. Ciò ha portato da tempo, con numerosi altri indizi, Veronika von Büren a ritenere che il vero centro di produzione di questi manoscritti e di revisione libraria da parte di Lupo fosse Reims<sup>52</sup> e non

Codices in zwei Kolumnen hervorgingen, deren kultivierte, dichte Schrift weder mit Tours noch mit Auxerre übereinstimmt: der Wiener Cicero, der Valerius Maximus, der Gellius und der Symmachus. Ihr Typus wurde nach spätantiken Handschriften entwickelt, wahrscheinlich unter Mitwirkung des Lupus, der sich wohl selbst bisweilen die Ausführung von Titeln in Capitalis rustica, die er meisterhaft zu beherrschen gelernt hatte, vorbehielt» (cfr. *supra*, nota 26). Su questa tipologia, con dubbi sulla collocazione a Ferrières, si veda soprattutto M. PALMA, *Classico, piccolo e quadrato. Dati per un'indagine su una tipologia libraria nell'Europa carolingia*, in A. FERRARI (cur.), *Filologia classica e filologia romanza: esperienze ecdotiche a confronto*, Atti del Convegno, Roma, 25-27 maggio 1995, Spoleto 1998, pp. 399-408, sul quale ha attirato la mia attenzione V. von Büren.

<sup>51</sup> PELLEGRIN, *Les manuscrits de Loup de Ferrières*, p. 22: «on ne possède aucune preuve de l'existence d'un scriptorium ni même d'une bibliothèque à Ferrières (...). Il n'existe aucun manuscrit portant explicitement l'ex-libris de Ferrières». RICCIARDI, *L'epistolario*, p. 6, ritiene «dimostrata» da Bischoff la sede a Ferrières, ma ciò si basa sulla presunzione che Lupo vi dovesse abitare in quanto abate commendatario (sono grato a V. von Büren per questa precisazione). Ribadisce l'esistenza dello *scriptorium* a Ferrières M.I. ALLEN, *Poems by Lupus written by Heiric*, in W. OTTEN - M.I. ALLEN (eds.), *Eriugena and Creation. Proceedings of the 11<sup>th</sup> International Conference on Eriugenian Studies held in Honor of E. Jeuneau, Turnhout 2014*, pp. 114-119.

<sup>52</sup> V. VON BÜREN, *Auxerre, lieu de production de manuscrits?*, in S. SHIMAHARA (ed.), *Études d'exégèse carolingienne, autour d'Haymon d'Auxerre*, Turnhout 2007, p. 173: «Hincmar [Incmaro, vescovo di Reims dall'845 all'882] avait organisé un *scriptorium* très performant, imposant des règles strictes pour la confection des manuscrits. Ces règles prennent modèles aux coutumes antiques, par exemple: le format carré, la page très souvent à deux colonnes, l'exécution des titres en capitales antiques. L'écriture caroline de ces manuscrits est héritière de la tradition tourangelles sous Alcuin: elle est dépouillée de ligatures et évite les abréviations. Ce sont ces mêmes caractéristiques classicisantes qu'on retrouve dans les manuscrits de Loup, qui sont bien souvent revus par Heiric. Je suis arrivée à la conviction que Loup a été un homme de la cour au service de Hincmar de Reims, qui tint les rênes du pouvoir carolingien pendant près de cinquante ans. Sa position a permis à Loup de faire travailler le *scriptorium* de Reims pour ces intérêts. Il est bien probable qu'il ait même joué un rôle important dans l'organisation si exceptionnellement performante de ce *scriptorium*». La tesi, di recente riproposta con ulteriori prove in *Nonius Marcellus, De compendiosa doctrina, une entreprise carolingienne*, «Aevum» 93, 2019, pp. 287-351, ne ha sostituito, con ottime ragioni, una precedente legata ad Auxerre (cfr. V. VON BÜREN, *Livy's Roman History in the Eleventh-Century Catalogue from Cluny: The Transmission of*

Ferrières, luogo a cui il suo nome è rimasto legato a causa del titolo commendatario riconosciuto da Carlo il Calvo nell'840: questa proposta è meno speculativa e più convincente di quella di Bischoff e personalmente ora ritengo anch'io **V** prodotto a Reims nello *scriptorium* di Incmaro e non a Ferrières. Più importante per me è però che, se non la collocazione, almeno la datazione dei mss. di questo gruppo proposta dai due studiosi di fatto coincide: al *terminus ante* sicuro dell'862/863, anno della morte di Lupo, si aggiunge il *terminus post* dell'840 (nomina di Lupo a Ferrières) nella variante Bischoff oppure dell'845 (arrivo di Incmaro a Reims) nella variante von Büren; in ambo i casi, a differenza di **BA**, **V** sarebbe stato vergato e corretto dalla medesima *équipe*<sup>53</sup>.

Su **V** non possediamo né le analisi paleografiche che Plasberg aveva dedicate ad **A** né le riflessioni stemmatiche complete di Schmidt, visto che in **V** *Leg.* è caduto e che la discendenza si può ricostruire solo a partire dagli apografi indiretti esemplati quando il codice era ancora integro (classe **v**)<sup>54</sup>; in compenso, però, **V** è ben noto e studiato da quasi un secolo<sup>55</sup> proprio per-

*the First and the Third Decades*, in C.A. CHAVANNES-MAZEL - M.M. SMITH (eds.), *Medieval Manuscripts of the Latin Classics: Production and Use*, Los Altos Hills 1996, p. 71).

<sup>53</sup> Con buona pace di ZELZER - ZELZER, *Zur Frage*, p. 211, una ventina di anni sono più che sufficienti per produzione e correzione di **BAVF**.

<sup>54</sup> Cfr. *infra*, note 61 e 69.

<sup>55</sup> Il primo a definirne le peculiarità di lettore ed editore fu C.H. BEESON, *Lupus of Ferrières as scribe and text critic. A study of his autograph copy of Cicero's De oratore, with a facsimile of the ms.*, Cambridge, Mass. 1930 [ringrazio V. von Büren per avermene messa una copia a disposizione], che si basava soprattutto su LONDON, British Museum, Harley 2736 (disponibile all'indirizzo [http://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=harley\\_ms\\_2736\\_fso01r](http://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=harley_ms_2736_fso01r)), mentre si deve alla sua allieva Sister L. MEAGHER, *The Gellius Manuscript of Lupus of Ferrières*, Chicago 1936, pp. II-III (ripresa da BEESON, *The Collectaneum*, p. 219; *Lupus of Ferrières and Hadoard*, «CPh» 43, 1948, pp. 190-191), l'aggiunta di **V** alla lista, arricchita in modo sostanziale da PELLEGRIN, *Les manuscrits de Loup de Ferrières* (**V** a pp. 139-140) e da RICCIARDI, *L'epistolario*, pp. 53 ss., che arriva a 38 esemplari (**V** a p. 62, nr. 22; cfr. anche BISCHOFF, *Paläographie*, pp. 63-68; SCHMIDT, *Die Überlieferung*, pp. 167-168; GARIÉPY, *Lupus of Ferrières' knowledge*, p. 155; R. SCHIPKE, *Die Handschriften des Lupus von Ferrières. Mit einem Exkurs über die von Lupus benutzen buchtechnischen Termini*, «Res publica litterarum» 17, 1994, pp. 125; 141; ZELZER - ZELZER, *Zur Frage*, pp. 207-210). Gli ultimi contributi significativi a mia conoscenza, senza riferimenti a **V**, sono V. VON BÜREN, *L'Ambroise de Loup de Ferrières et d'Heric*

ché è stato riconosciuto tra i prodotti non copiati, ma annotati da Lupo, condividendone alcuni “marchi di fabbrica” redazionali, sui quali è inutile che mi soffermi<sup>56</sup>. Mentre poi l’attività editoriale di “Adoardo” ha scarsi paralleli riconosciuti al di fuori del *CL*<sup>57</sup>, quella di Lupo è nota da numerosi altri casi, dai quali tutti risultano, accanto ovviamente a difetti e imprecisioni, una co-

*d’Auxerre: à propos du De officiis dans les manuscrits Bern 277 et Laon 216*, «IMU» 36, 1993, pp. 75-106; EAD., *Livy’s Roman History*, pp. 57-73; P. BUSONERO, *Un caso esemplare di antigrafo e apografo nella tradizione di Seneca: il Pal. lat. 1547 e il Reg. lat. 1529*, in P. PARRONI (cur.), *Seneca e il suo tempo*, Roma 2000, pp. 319-323; M.D. REEVE, *Inspecting the foundations: reflections on Lupus’s edition of Livy I-X*, in *Manuscripts and Methods (= Conclusion*, in O. PECERE - M.D. REEVE [eds.], *Formative Stages of Classical Traditions: Latin Texts from Antiquity to the Renaissance*, Spoleto 1995, pp. 497-511), pp. 285-295; ALLEN, *Poems by Lupus*, pp. 108-110; soprattutto VON BÜREN, *Auxerre*, pp. 167-186, e *Nonius Marcellus*, pp. 304-307.

<sup>56</sup> Analisi minuziosissima in BEESON, *Lupus*, pp. 11-48 (cfr. anche PELLEGRIN, *Les manuscrits*, pp. 19-31; RICCIARDI, *L’epistolario*, pp. 8-11): la correzione dell’andata a capo che mira a far terminare la riga sempre con una vocale, secondo la regola di Cassiodoro (e.g. 107r *consig/gnamus*; 108r *trae/ctatio*; 109r *labefa/cta*; 109v *exae/ctis*; 119v *auc/ctoritate*; 119v *des/stitisse*, etc.); un rinvio formato da tre punti a triangolo (e.g. 97, f. 129r); una revisione capillare della *scriptio continua*; rasure molto curate con riscritture che imitavano la prima mano in modo da rendere l’intervento quasi irricognoscibile; specifica di V<sup>2</sup> è anche la corruzione sistematica di *philos-* in *phylos-* (BEESON, *Lupus*, p. 13).

<sup>57</sup> Oltre al già citato PARIS, BNF, lat. 13381 (cfr. *supra*, nota 31) e a PARIS, BNF, lat. 13955, di cui parliamo subito *infra*, HUELSENBECK, *A Nexus*, pp. 291-294, individua un unico esemplare di *Hadoard-type* nelle correzioni e nelle aggiunte a *De oratore* e *Orator* in AVRANCHES, Bibliothèque municipale, 238 (sul quale rinvio a D.S.A. RENTING, *The Manuscripts of Cicero’s De oratore: E is a Descendant of A*, «CQ» 46, 1996, pp. 183-195; *The Early Descendants of Avranches 238 (A) of Cicero’s De oratore*, «Mnemosyne» 64, 2011, pp. 556-572). In questo ms., capostipite dei *mutili*, “Adoardo” integra parti mancanti di *De orat.* e tutto *Orat.* da fonte diversa, riconducibile alla classe degli *integri* (a conferma che «the mingling of textual families could sometimes be the result of Corbie’s restoration of mutilated texts», HUELSENBECK, *A Nexus*, p. 297, nota 26). Dalla medesima fonte “Adoardo” (così Bischoff, ma la mano del correttore sembra diversa da quella dell’integratore a HUELSENBECK, *ibid.*, p. 292, che l’avvicina piuttosto a quella di PARIS, BNF, lat. 13955) inserisce anche correzioni ai testi di prima mano, sulla base di indicazioni interlineari lasciate da quest’ultima («in several cases corrections by A<sup>2</sup> occur where a textual problem was indicated, in the original copying, by a cryphia and/or extra | space», HUELSENBECK, *ibid.*, pp. 297-298, nota 27), che non era di Corbie («ca. 830-850 by a scribe of the Loire region», HUELSENBECK, *ibid.*, p. 297).



scienza filologica, una vocazione al raffronto e un'abilità congetturale eccezionali, non solo per l'epoca<sup>58</sup>. Conseguentemente, le correzioni a lui attribuibili (V<sup>2</sup>), che in precedenza non avevano suscitato particolare interesse o avevano ricevuto datazioni fantasiose<sup>59</sup>, assumono oggi ben altro valore.

### 3. *Le modalità ecdotiche di Lupo in V*

Questa premessa compilativa, sulla tradizione manoscritta di *Luc.* (§ 1) e sui correttori carolingi (§ 2), si è resa necessaria per avere a disposizione tutti i dati utili per valutare i rapporti tra B<sup>2</sup>A<sup>2</sup> e V<sup>2</sup>. Mi dedico ora a definire le modalità d'intervento attribuibili prima a Lupo (§ 3), nelle quali rintracceremo un aspetto sinora misconosciuto (§ 4), e poi, più cursoriamente, ad "Adoardo" (§ 5), per terminare con l'esame comparativo, obiettivo precipuo di questa ricerca (§ 6), che consentirà una breve riflessione finale (§ 7).

<sup>58</sup> Il metodo è esposto da Lupo stesso nella sua *Epist. 69 ad Ansbaldum*, p. 112: *Tullianas epistolas quas misisti cum nostris conferri faciam, ut ex utrisque, si possit fieri, veritas exculpatur*. Per valutare i risultati basta il lavoro sul *De compendiosa doctrina*, recentemente ricostruito in VON BÜREN, *Nonius Marcellus*, pp. 305-313; 321-328; 333-342.

<sup>59</sup> E.g. DETLEFSEN, *Über eine Cicero-Handschrift*, p. 117: «Ob die ziemlich häufigen zwischen den Zeilen geschriebenen Correcturen ganzer Wörter oder Sylben, denen meistens ein l = vel vorgesetzt ist, von jener zweiten Hand, oder noch von der ersten sind, wagen wir nicht zu entscheiden. Jedenfalls scheint die Handschrift welche unmittelbar die Quelle der unsrigen war, sie schon gehabt zu haben»; PLASBERG, *Academicorum reliquiae*, p. XXI: «correctores hunc librum duo ut videtur tractaverunt librarii aetate aequales, interdum etiam coniecturis in margine adscriptis quae voce *vel* plerumque signantur»; p. XXIV: «correctorum illorum [*scil.* B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>], etiam si vetustissimi quaedam ab exemplis suis sumpserunt, tamen auctoritatem aut nullam esse aut ambiguam aut eam qua facile possimus carere. Idemque cadit in codicis Vindobonensis correctores antiquissimos»; O. PLASBERG - W. AX (edd.), *M. TULLI CICERONIS De natura deorum*, Lipsiae 1933<sup>2</sup>, p. XI: «Similiter atque ille [= B<sup>2</sup>] etiam Vindobonensis codicis corrector (V<sup>2</sup>) modo exemplaris sui auctoritatem secutus est modo coniectura ingenioque usus, nisi quod hic aliquando doctior fuit illo»; BADALI, *Paradoxa Stoicorum*, p. 11: «Saepissime uero in hoc codice correctores apparent saeculorum XI-XII, quorum unus nota L (= uel) lectiones distinxit»; cfr. anche *infra*, note 93, 95-96. Fa eccezione DIECKHOFF, *De Ciceronis libris*, p. 59: «Coniecturae enim audacissimae et non semper ineptae, quibus multis locis, qui corrupti aut erant aut ei videbantur esse, genuina verba turbavit, eum neque hebeti ingenio, neque sermonis latini imperitum aut doctrinae expertem fuisse docent» (ma vedi anche *infra*, nota 106).

La ricerca deve partire da una affermazione di Schmidt (ricordo che in **V** *Leg.* è caduto):

Etwa eine Generation später<sup>60</sup> bearbeitet der Abt von Ferrières, Lupus, den Codex [*i.e.* **V**] unter Zuhilfenahme einer Handschrift aus Corbie. Die Übereinstimmung von *V*<sup>2</sup> mit *B*<sup>2</sup> in der ersten Hälfte (nat. deor.) und mit *A*<sup>2</sup> in den zweiten (leg.) spricht entschieden für *F* als Kollationsexemplar, das diese Kombination wiedergibt<sup>61</sup>.

Tale nota cursoria è stata tradotta e acquisita in *Texts and Transmission* per tutto il *CL*:

During the middle of the ninth century, Lupus, Abbot of Ferrières, corrected **V** against a Corbie manuscript. The fact that these corrections agree with the corrected version of **B** for the first two works of the corpus and with the corrected version of **A** for the remainder suggests that Lupus used *F*, and that *F* may have left Corbie at an early stage in its history<sup>62</sup>.

Da una fonte così autorevole l'ipotesi si è diffusa dappertutto, diventando un dogma<sup>63</sup>, senza più coscienza dell'origine e con tendenza anzi a ulteriori superfetazioni senza controllo<sup>64</sup>.

<sup>60</sup> Ricordo infatti che Schmidt colloca **V** negli Anni Venti del IX secolo: cfr. *supra*, nota 25.

<sup>61</sup> SCHMIDT, *Die Überlieferung*, p. 169; si veda anche lo stemma di p. 198. Ventitré loci a controprova di questa *Übereinstimmung* in *Leg.* si trovano a pp. 81-82 e riguardano lezioni congiuntive tra **A**<sup>2</sup> e/o **B**<sup>2</sup> e **v**, cioè i discendenti di **V** (cfr. *supra*, nota 54; *infra*, nota 69). Quanto a *Nat. deor.*, le lezioni a cui Schmidt si riferisce (senza nominarle) sono nascoste a p. 125, nota 3: si tratta solo di quindici loci, di cui però quattro vanno esclusi, perché presenti in parti del trattato perdute in **V** e riscontrabili solo nei suoi apografi (a maggior ragione, quindi, l'eventuale contaminazione potrebbe essere avvenuta non in **V**, ma in seguito). Quanto agli undici superstiti, cfr. *infra*, nota 136.

<sup>62</sup> ROUSE, *De natura deorum*, p. 126.

<sup>63</sup> E.g. ZELZER - ZELZER, *Zur Frage*, p. 210: «Tatsächlich gelang es Lupus, Codex **V** an einzelnen Stellen nach einem anderen Exemplar zu korrigieren, das aus Corbie gekommen sein soll»; CHIESA, *Adoardo*, p. 103: «quest'ultimo [**F**], infine, sarebbe servito per correggere il terzo apografo, **V**, quello che non era stato utilizzato per la sua produzione».

<sup>64</sup> È il caso di R. MCKITTERICK, *Knowledge of Plato's Timaeus in the Ninth Century: the Implications of Valenciennes*, *Bibliothèque Municipale Ms 293*, in H.J. WESTRA (ed.),



Come ho già detto, non appena un dato viene stabilito per una parte del *CL*, esso è surrettiziamente accolto anche per il tutto, una procedura che va respinta e rispetto alla quale io mi limito a mettere alla prova per *Luc.* le affermazioni che Schmidt fa su *Nat. deor.* e *Leg.*: qualora gli esiti qui fossero diversi, essi non avrebbero ricadute automatiche sugli altri trattati<sup>65</sup>.

Vi sono però alcuni aspetti di plausibilità generale che vanno esposti prima di passare a *Luc.* Innanzitutto, è per lo meno singolare che quest'ipotesi di Schmidt venga ripresa con tanta leggerezza: nessun editore, a mia conoscenza, nemmeno di *Nat. deor.* o di *Leg.*, parla di contaminazioni **F**>**V** o propone stemmi che la prevedano<sup>66</sup>, tanto più che, se questa contaminazione si fosse prodotta ad un livello così alto, i discendenti di **V** e di **F** sarebbero indistinguibili, cosa che non è<sup>67</sup>; poi, lo spostamento di uno dei due codici nella sede dell'altro comporta logistiche complesse nell'ipotesi Reims - Corbie della von Büren (160 km)<sup>68</sup> e ancor di più in quella Corbie - Ferrières-en-Gâtinais di Bischoff (240 km); in terzo luogo, la pre-

*From Athens to Chartres. Neoplatonism and Medieval Thought. Studies in Honour of E. Jeuneau*, Leiden 1992, p. 87: «[**V**] was corrected in the mid-ninth century or so against a Corbie manuscript, conceivably the San Marco 257 text. One might conjecture that the San Marco copy had actually been produced at Lupus of Ferrières' request for this express purpose. His zeal for locating and collating Cicero's works is well attested». Credo che l'ipotesi sia la conseguenza della congettura di Rouse che **F** sia stato portato a Ferrières anziché **V** a Corbie, sempre che **V** fosse a Ferrières (cfr. *supra*, nota 52).

<sup>65</sup> Cfr. *supra*, nota 8.

<sup>66</sup> Si vedano solo, e.g., PLASBERG - AX, *De natura deorum*, pp. XI; XV; PEASE, *De natura deorum*, p. 85; BADALÌ, *Paradoxa Stoicorum*, pp. 15; 32; POWELL, *De legibus*, pp. XXXVII-XLVIII. Anzi, DIECKHOFF, *De Ciceronis libris*, pp. 59-63, sostiene espressamente che **V**<sup>2</sup> aveva a disposizione solo l'antigrafo (che egli considera comune anche ad **A**, cfr. *supra*, nota 20): «Assumpsit igitur **V**<sup>2</sup> non sine iudicio atque doctrina codicem aliquem classis  $\alpha$  (...). Hunc ipsum illum quem **A**<sup>1</sup> et **V**<sup>1</sup> descripserant fuisse, multa indicare videntur» (p. 63).

<sup>67</sup> L'esperienza del collazionatore di *Luc.* è infatti che anche negli esemplari più tardi e contaminati l'appartenenza al ramo **F** o **V** è sempre fuori discussione, anche laddove il ramo **F** subisce una collazione con qualche discendente di **V** grazie a Poggio Bracciolini (CITTÀ DEL VATICANO, BAV, Vat. lat. 3245, e i suoi discendenti, su cui cfr. MALASPINA et aliae, *I manoscritti in Vaticana*, pp. 595-599).

<sup>68</sup> Cfr. *supra*, nota 52.

senza di lezioni  $A^2 > F > V^2$  è indimostrabile proprio ove Schmidt la presuppone, cioè in *Leg.*, ove manca **V**: lo studioso ne trova tracce, sulle quali non discuto, nei suoi apografi, ma non prende in considerazione l'ipotesi che questi contributi  $A^2 > F$  siano arrivati non a **V**, ma ad un suo apografo *interpositus* perduto e da qui ai suoi apografi esistenti<sup>69</sup>. Ma non basta:

«Während die Kollation nach  $F (= B^2/A^2)$  durch Lupo in nat. deor. bis Luc. gleichmäßig durchgeführt worden zu sein scheint, brechen seine konjekturalen Bemühungen an einem noch näher zu bestimmenden Punkt gegen Ende seines Exemplares ab. Seine Bedeutung für die Textentwicklung von De legibus ist im Gegensatz zu der für die Cicero-Rezeption generell entsprechend gering»<sup>70</sup>.

Dalla scarsità nei testimoni **v** di *Leg.* di interventi invasivi (giusti o sbagliati), quali Lupo era in grado di compiere, Schmidt conclude quindi che l'abate avesse cessato "a un certo punto" di correggere **V**. L'ipotesi è senz'altro possibile con Lupo<sup>71</sup>, ma in **V** è indimostrabile<sup>72</sup>; soprattutto, dal momento che nella sua procedura *standard* la collazione era propedeutica alla personale correzione del testo, l'assenza di interventi di Lupo, che Schmidt postula per *Leg.* in **V**, priverebbe di scopo la collazione di **F**, un problema che si risolve-

<sup>69</sup> Per i *loci* cfr. *supra*, nota 61. L'opzione dell'*interpositus* è esattamente ciò che SCHMIDT, *Die Überlieferung*, pp. 173-174, postula per il ramo **w**, in cui distingue un apografo **w'** che avrebbe accolto anch'esso lezioni di **F**, per poi contaminare a sua volta **v'**, apografo di  $V > v$ . Lo studioso argomenta la seriorità di questa seconda ondata **w > v'** rispetto a quella  $F > V$ , ma, come detto, è indimostrabile che essa si sia abbattuta su **V** anziché, subito dopo, su **v**, *interpositus* tra **V** e **v'**.

<sup>70</sup> SCHMIDT, *ibid.*, p. 168.

<sup>71</sup> Cfr. V. VON BÜREN, *Une édition critique de Solin au IXe siècle*, «Scriptorium» 50, 1996, p. 62 nota 160; *Livy's Roman History*, pp. 65-73; *Nonius Marcellus*, p. 346.

<sup>72</sup> Ricordo infatti che a **V** mancano non solo *Leg.*, ma anche l'ultimo terzo di *Luc.*: solo grazie al gemello **S** (cfr. *supra*, nota 7) è ora possibile attribuire con certezza a  $V^2$  parte degli interventi più invasivi presenti negli apografi di *Luc.* sino alla fine del trattato (l'ho spiegato in MALASPINA, *Recentior non deterior*, pp. 1984-1985). Per *Leg.* ciò è impossibile, in assenza di gemelli, e, per di più, il «näher zu bestimmende Punkt» non può collocarsi prima dell'*incipit* di *Leg.*, visto che Lupo interviene su tutto *Luc.*, che doveva precedere immediatamente *Leg.* in **V**: resta cioè inspiegabile perché Lupo si sarebbe fermato proprio all'inizio di un testo storico-giuridico, dopo aver proceduto imperturbabile fino al termine delle astrazioni accademiche di *Luc.*

rebbe facilmente immaginando, come ho appena detto, che la collazione di **F** fosse avvenuta su di un discendente di **V**, dopo la morte di Lupo<sup>73</sup>.

A queste quattro considerazioni di principio se n'aggiunge una pratico-operativa: visto che Schmidt parla chiaramente di **F** e non di **B<sup>2</sup>** o **A<sup>2</sup>** come esemplare di collazione<sup>74</sup>, gli scenari teoricamente possibili mi paiono solo due, nessuno dei quali è accettabile, almeno per *Luc.*: Lupo appunta su **V** una serie di *loci* che poi controlla o fa controllare in **F**; Lupo esegue o fa eseguire una collazione completa di **F**<sup>75</sup>. Nel primo caso, infatti, dovrebbe rimanere traccia del lavoro preparatorio di Lupo in **V**, ovvero, conformemente alle sue abitudini, una serie di *q(uaere)* o di altri rinvii marginali coincidenti con le contaminazioni con **F**. Ma così non è: non mancano i *q(uaere)* in **V**, ma essi sono irrelati ai *loci* congiuntivi con **F** e meno numerosi di questi<sup>76</sup>. L'ipotesi della collazione completa, invece,

<sup>73</sup> Per i riscontri dell'approccio congetturale di Lupo rinvio ai contributi citati *supra*, nota 55.

<sup>74</sup> Al di là della presunta coincidenza di **V<sup>2</sup>** con **B<sup>2</sup>** in *Nat. deor.* e con **A<sup>2</sup>** in *Leg.*, grazie alla quale Schmidt individua in **F** l'esemplare, è molto più lineare pensare che per riscontri o copie si ricorresse solo al "prodotto finito" – proprio a questo scopo – dell'impresa di "Adoardo" e non ad una delle sue fasi intermedie (cfr. anche *infra*, nota 130).

<sup>75</sup> Se Schmidt avesse sostenuto che **V** fu rivisto su **B/B<sup>2</sup>** oppure su **A/A<sup>2</sup>**, la base testuale sarebbe rimasta grosso modo la stessa, a causa dell'attenta correzione reciproca di **B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>** e della fedeltà di **F** al suo antigrafo corretto (cfr. *infra*, nota 115). Quel che cambierebbe è che in questo caso si potrebbe immaginare anche una terza soluzione operativa, che cioè Lupo si limitasse a prendere nota delle evidenti correzioni di **B<sup>2</sup>** o **A<sup>2</sup>**, senza una collazione completa, il che comporterebbe che *loci* **V<sup>2</sup> = B** e/o **A** (cioè senza interventi di **B<sup>2</sup>** e/o **A<sup>2</sup>**) non dovrebbero sussistere oppure dovrebbero essere indipendenti.

<sup>76</sup> I *quaere* indicano sempre un passo problematico per Lupo, come mi fa notare V. von Büren, e sono quindi uno stimolo alla collazione. In **V** di solito non corrispondono esattamente a una riga, ma sono collocati in interlinea. Eccone l'elenco per *Luc.*, in cui segnalo la presenza di **V<sup>m</sup>** (cfr. *infra*, cap. 4) ed eventuali rapporti con **F**: 107r I (1 emend. *istagessit*): (2 emend. *percontendo*): 108r II (7 emend. *omnes qui dicere quae*, **V<sup>2</sup>=F<sup>2</sup>**, con **V<sup>m</sup>**: cfr. *infra*, note 95, 106, 121): 108v I (8 *et quibus et quasi*, un *locus vexatus*, ma senza emend.): 108v II (9 *statuere enim* ripassato nel testo da **V<sup>2</sup>**, *q* quasi del tutto evanido): 109r I (10 *nec mea in quibus*, un *locus vexatus* con rasura + emend.): 110v I (15, om. *diceret*, presente in **BA**, con **V<sup>m</sup>** + emend.): 111v II (20 emend. *et oculi*): (20 om. *qui doleat et inter eum*): 112r II (22 passo sano, senza emend.): (22 emend. *posset*): 113r I (27 passo sano, senza emend.): 115r II (36 emend. *proximae*): 117r I (44 emend. *ad primum*): 117v I (47 passo sano, senza emend.): 118v I (52 emend. *furore*): 118v II (54 passo sano, senza

avrebbe portato Lupo a scoprire i non pochi casi in cui **BAF** offrivano soluzioni palmari laddove **V** era mendoso o omissivo<sup>77</sup>. Se questo fosse successo, **V**<sup>2</sup> e i discendenti di **V** sarebbero stati molto più corretti, ma indistinguibili da **F** e dai suoi apografi, il che, come detto, non è<sup>78</sup>.

Forti di queste cinque considerazioni preliminari procediamo oltre mettendo alla prova **V**<sup>2</sup> e ricordando che, a differenza di **BA**, la copiatura del codice fu curata dalla stessa *équipe* che l'avrebbe corretto<sup>79</sup>. L'antigrafo **z** doveva

emend.): 119r II (56 *qua re fallor*, un *locus vexatus* + emend.): 119v I (58 emend. *adsentirer*): 120r II (61 emend. *cimmeri his V*<sup>2</sup>=**F**: cfr. *infra*, nota 127): 121v I (67 passo sano, senza emend.): 122r II (71 passo sano, senza emend.): 122v II (74 passo sano, senza emend.): 123r I (75 emend. *magna videretis*): 123v II (79 *lacerat*, un *locus vexatus*, ma senza emend.): (80 *insistero*, un *locus vexatus*, ma senza emend.): 124r II (81 emend. *inveniris V*<sup>2</sup>=**F**: cfr. *infra*, nota 125): (82 suppl. *aut nihil mentiantur*): 124v II (84 passo sano, senza emend.): (85 emend. *aqua*): 125r II (87 emend. *ingenio sed his putantur*): 125v I (88 *videantur* corrotto, ma senza emend.): 126r I (91 emend. *econunctio*, un *locus vexatus*, cfr. *infra*, nota 82): 126v I (94 *persipissi* corrotto, ma senza emend.): 126v II (95 emend. *sumsite* + lacuna *mentiris*, ma senza emend.): 127r II (97 emend. *itadis iunctum*): 127v II (99 *esset* corrotto, ma senza emend.). Come si vede, su 39 occorrenze, anche escludendo gli otto passi senza problemi testuali, solo in tre casi vi è equivalenza **V**<sup>2</sup>=**F**.

<sup>77</sup> Tra gli esempi in MALASPINA, *Recentior non deterior*, pp. 1980, nota 41; 1981, ricordo le omissioni in **V** di *Luc. 7 et audiendo: 9 nobis* (cfr. *infra*, nota 124): 10 *nec ea: 14 se: 17 ad: 20 nos: 40 autem: 43 et*, non corrette da **V**<sup>2</sup>, nonostante avesse a disposizione **z** (cfr. *infra*, nota 87). Infatti, a parte le omissioni dei §§ 9, 14 e 20, condivise da **S** e quindi assenti in **z**, **V** avrebbe potuto recuperare in **z** le restanti (cfr. anche *infra*, nota 134). Caso emblematico è *Luc. 81 quod abesset videbat quaedam volucres quod abesset videbat quaedam volucres*, ripetizione assente in **S** e quindi nativa di **V**, eliminata con tratti obliqui (/), ma in modo poco felice: *quod abesset videbat quaedam volucres quod abesset videbat quaedam volucres*, dando così origine alla ripetizione di *videbat* presente nella tradizione successiva. L'evidente interpunzione *videbat. quaedam* e la correzione di *quaedam* in *quasdam* di **V**<sup>2</sup> sono funzionali a costituire una frase grammaticalmente corretta (*quod abesset videbat. Videbat quasdam volucres*), ancorché priva di senso nel contesto e molto lontana dal testo tradito. Se Lupo avesse visto **F**, vi avrebbe trovato la *bona lectio* ed avrebbe corretto di conseguenza.

<sup>78</sup> Cfr. *supra*, nota 67.

<sup>79</sup> Cfr. *supra*, nota 53. Secondo BISCHOFF, *Katalog II Laon-Paderborn*, nr. 3821, e MOSTERT, *The Library of Fleury*, p. 288, nr. BF1536, la mano dell'unico copista di **V** ricompare anche tra quelle di altri esemplari attribuiti alla scuola di Lupo (BERN, Burgerbibliothek, 351; 366; OXFORD, Laud. lat. 118; quest'ultimo di Reims, cfr. V. VON BÜREN, *À propos d'une récente publication des gloses de Martianus Capella*, «Scriptorium» 66, 2012,

essere un prodotto carolingio della medesima area, anteriore al massimo di qualche decina d'anni<sup>80</sup>, e la produzione di **V** si spiega agevolmente con l'abitudine di Lupo di procurarsi una copia personale dei testi significativi – ciceroniani in primo luogo – della cui esistenza veniva a sapere; se è lecito inferirlo dalle imprese parallele<sup>81</sup>, la correzione di **V** avrebbe portato a sua volta ad un apografo "in bella copia", esattamente come nel caso **B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>>F**.

**V<sup>2</sup>**, più mani con pennino a inchiostro nero, interviene molto di frequente<sup>82</sup> ed è ben distinguibile dalla prima mano *se ipsa corrigens* (**V<sup>1c</sup>**): ne ripassa le lettere, talvolta ne avvalora gli interventi<sup>83</sup>, emenda l'ortografia<sup>84</sup>,

p. 190). «S'ils n'ont pas tous été écrits sous ses yeux, mais dans différents centres de la région, les copistes ont dû se conformer à des instructions précises de ce philologue minutieux, pour ne pas dire maniaque» (PELLEGRIN, *Les manuscrits de Loup de Ferrières*, p. 22).

<sup>80</sup> Ricordo infatti (cfr. *supra*, cap. 1) che **z** presuppone ancora **y** prima di **ω**, ms. che per tutto il *CL* doveva essere già in minuscola (così già DIECKHOFF, *De Ciceronis libris*, p. 7), anche se non possiamo definirne la data: «either **ω** was still a late-antique manuscript, written in minuscule, or it was a much later product of (pre)-Caroline learned activity at the end of the 8<sup>th</sup> century or in the early part of the 9<sup>th</sup>» (MALASPINA - BAILO, *For a Pre-history*, nota 19). Ne consegue che sono del tutto fuori strada ZELZER - ZELZER, *Zur Frage*, p. 208: «Der (...) nach spätantiker Art zweiseitig und mit breiten Außenrändern geschriebene Codex quadratischen Formats [cioè come **V**] erweckt für den unbefangenen Betrachter den Eindruck einer unmittelbaren Abschrift einer spätantiken Unzialhandschrift»; gli «square, finely proportioned manuscripts, written in two columns» come **V** non sono copie conformi, ma corrispondono al formato *standard* di Reims o di Ferrières (cfr. *supra*, note 50 e 52; *infra*, nota 112).

<sup>81</sup> Rinvio a VON BÜREN, *Livy's Roman History*, p. 72; *Nonius Marcellus*, p. 346.

<sup>82</sup> Quasi 520 correzioni in *Luc.* sui 104 §§ superstiti (**V** termina al f. 128v), con una media di più di dieci a facciata, senza contare gli ancor più numerosi interventi di interpunzione e di correzione della *scriptio continua*. Rispetto alle parti precedenti, non compaiono più sui margini di *Luc.* gli *NT* (e.g. 15r - 16v, 26v, 50r, 56v, 79r, 91v, 105r; a 106r l'ultimo, in *Parad.*) e le note ". A." (e.g. 26v; 99r; 106v; cfr. *infra*, nota 92). La presenza di più mani che si avvicendano sul medesimo testo è evidente per esempio ai §§ 7 (cit. *infra*, nota 95) e 91, *quae diiunctio A<sup>2</sup>F qua id eiunctio B<sup>1</sup> qua ideconiunctio A<sup>1</sup> qua id eoniunctio V<sup>1</sup>S quae disiunctio B<sup>2</sup> qua id ad coniunctionem V<sup>2</sup> quid coniunctione V<sup>2</sup>*; dei due livelli di intervento, solo il secondo è accolto dai *recentiores*.

<sup>83</sup> E.g. *Luc.* 98, f. 127v II l'espunzione *dicam quae sunt* con tratto continuo sembra di **V<sup>1c</sup>**, ma è rinforzata dai punti di **V<sup>2</sup>**.

<sup>84</sup> Anche se nel suo *De oratore* autografo «in general Lupus has followed his archetype» (BEESON, *Lupus*, p. 11; cfr. *supra*, nota 55), egli interviene senza remore nei

normalizza la *scriptio continua*, utilizzando spesso lo  $\acute{\upsilon}\phi'$   $\acute{\epsilon}\nu$ , aggiunge punteggiatura e segni di interrogazione e integra parte delle omissioni in modo spesso corrispondente alla *vera lectio* presente anche in **BAF**<sup>85</sup>. A tale scopo, se le lacune di **V** fossero già state presenti nel perduto **z**, esso sarebbe stato inservibile come fonte di **V**<sup>2</sup> e l'esemplare di riscontro avrebbe dovuto essere un altro<sup>86</sup>. Tuttavia, al di là di un banale principio di economia, **S** ha già nel testo tutto ciò che **V**<sup>2</sup> aggiunge a margine, il che dimostra che in questi *loci z* era integro e poteva essere la fonte di **V**<sup>2</sup>. In più, alcune discrepanze **BAF** vs. **VS** confermano che l'esemplare di riscontro non poteva essere diverso da quello usato da **S**, cioè appunto da **z**<sup>87</sup>.

Ma, soprattutto, **V**<sup>2</sup> corregge con una serie notevole di metodologie differenti<sup>88</sup> e con una *verve* congetturale, che, a fianco di numerose felici

mss. che corregge, tanto nel Valerio Massimo di BERN, Burgerbibliothek, 366 (*ibid.*, p. 12) quanto in **V**, come vedremo *infra*, cap. 6.

<sup>85</sup> Qualunque ne fosse la fonte, il riscontro non fu privo di imperfezioni: cfr. *supra*, nota 77.

<sup>86</sup> **F**, come vorrebbe Schmidt, o un ramo perduto, come suppongono a ogni piè sospinto ZELZER - ZELZER, *Zur Frage*.

<sup>87</sup> *Luc.* 67 **V**<sup>1</sup>**S** per *saut du même au même* omettono *percipi ab iis quae possint*; **V**<sup>2</sup> si accorge che la frase è *pendens e ope ingenii* integra il solo *percipi*, mentre da **F** avrebbe integrato anche le parole seguenti; al § 91, sempre per *saut du même au même*, **V**<sup>1</sup> omette la pericope *veri et falsi*] *quasi disceptatricem et iudicem. Cuius veri et falsi, et [in qua re?*, che **V**<sup>2</sup> integra a margine omettendo l'ultimo *et*, esattamente come si legge in **S** e come pertanto doveva essere anche in **z**; inoltre, Lupo verga un evidente *punctus interrogativus* dopo *falsi*, che duplica quello aggiunto nel testo dopo *re*, per leggere quindi *Cuius veri et falsi? In qua re?*, mentre in **F** la frase è unica, senza punto di domanda tra *falsi* e l'ultimo *et*.

<sup>88</sup> Pur nella sua varietà, **V**<sup>2</sup> conferma quanto sappiamo delle procedure di Lupo (cfr. BEESON, *Lupus*, pp. 36-47 e *supra*, nota 55): per espungere **V**<sup>2</sup> usa soprattutto un tratto obliquo sulla lettera (/), meno di frequente il punto espuntivo al di sotto e in una manciata di casi combina questi segni o usa una linea sotto la lettera anziché il punto; quindici rasure gli possono essere attribuite con sicurezza. La sostituzione di lettere o parole è eseguita con uno dei tre medesimi segni, cioè il tratto (/) sulla lettera da eliminare o il punto o la linea al di sotto, e con la lettera da sostituire in interlinea o a margine; come rinvio appaiono o una *V* rovesciata sotto il rigo (  $\wedge$  ) o i caratteristici “/” e “./”, ripetuti nell'interlinea a sinistra; quando le condizioni lo permettono, Lupo si limita a ripassare o modificare la forma di singole lettere (per esempio *i>e* e soprattutto *e>ē*), ricorrendo anche alla rasatura. Le aggiunte, infine, sono apposte spesso senza alcun segno di rinvio, ma anche ricorrendo di nuovo a “/” o “./” nell'interlinea oppure a una virgola o un punto sotto il rigo.

correzioni, produce anche inevitabili peggioramenti<sup>89</sup>. All'interno del periodo 840/845-862<sup>90</sup>, la possibilità di una datazione più precisa di V<sup>2</sup> dipende dai suoi presunti rapporti di dipendenza da F: se questi fossero confermati, infatti, V<sup>2</sup> avrebbe dovuto attendere la produzione di B e di A in luoghi diversi dopo l'850, il loro arrivo a Corbie, la loro reciproca correzione e infine la produzione di F, il che collocherebbe V<sup>2</sup> nell'ultimo decennio di vita di Lupo. Data la sua abitudine di tornare a lavorare su di un testo anche a molti anni di distanza<sup>91</sup>, tale datazione non sarebbe però da estendere necessariamente anche a V. Se V<sup>2</sup> non dipende da F, invece, viene a mancare qualsiasi indizio per datazioni più precise rispetto ai *termini* 840/845-862.

#### 4. *Vestigia di un'altra tradizione?*

Dopo V e prima di V<sup>2</sup> una mano diversa aggiunge delle *variae lectiones* in margine (V<sup>m</sup>): non si tratta di interventi indipendenti, ma di contributi integrati con un fine preciso, quello del controllo di V su un altro manoscritto e della segnalazione delle lezioni differenti con *vel* e in due casi con la nota tironiana a forma di  $\Delta$  per *antiquus (codex)*<sup>92</sup>. La responsabilità finale è però di V<sup>2</sup>, che può decidere se ignorare la *varia lectio* o accoglierla nel testo. Abbiamo infatti sette casi di doppia correzione, in cui cioè la *varia lectio* di V<sup>m</sup> da V<sup>2</sup> è confermata con segno di rinvio<sup>93</sup> oppure ripetuta

<sup>89</sup> Sicuramente troppo severo a questo proposito il giudizio di E.J. KENNEY, *Testo e metodo. Aspetti dell'edizione dei classici latini e greci nell'età del libro a stampa*, ed. italiana a cura di A. LUNELLI, Roma 1995, p. 3: «Noi non dovremmo sopravvalutare né l'intelligenza né la fedeltà degli scribi carolini, e applicare termini come “filologia” a quanto conosciamo delle attività sia pure di un dotto come Lupo di Ferrières che rasenta la scorrettezza linguistica».

<sup>90</sup> Cfr. *supra*, nota 53.

<sup>91</sup> Rinvio ancora una volta a VON BÜREN, *Nonius Marcellus*.

<sup>92</sup> Rinvio a VON BÜREN, *Une édition critique*, p. 38 e *passim*; EAD., *Nonius Marcellus*, p. 321, e *infra*, note 95-96. Il segno non va confuso con A (*alius, aliter, alibi?*) tra due punti, su cui VON BÜREN, *Livy's Roman History*, p. 66 (cfr. *supra*, nota 82).

<sup>93</sup> *Luc. 11 homines V<sup>m</sup> omnes BAF V<sup>1</sup>S : 26 involuta ante fuerunt Halm in voluptate añ fuerunt B<sup>1</sup> involu## #### fuerunt A<sup>1</sup> in voluptate fuerunt V<sup>1</sup>S involuta fuerant B<sup>2</sup> involuta fuerunt A<sup>2</sup>F in voluntate fuerunt V<sup>m</sup>.*



in posizione interlineare<sup>94</sup> (il che certifica che **V<sup>m</sup>** precede **V<sup>2</sup>**); altri cinque in cui Lupo corregge *suo Marte* nel testo in modo indipendente dal contributo di **V<sup>m</sup>**<sup>95</sup>; infine, tre casi in cui **V<sup>2</sup>** non interviene<sup>96</sup>.

Da dove derivano i 15 contributi di **V<sup>m</sup>**? Sicuramente non da **z**, che abbiamo appena visto essere utilizzato da **V<sup>2</sup>**, senza l'aggiunta di *vel* (come era peraltro ovvio)<sup>97</sup>; altrettanto sicuramente non da **F** (o da **BA**), visto che 12 lezioni su 15 sono disgiuntive, due interventi sono poligenetici e uno solo, più complesso, è congiuntivo<sup>98</sup>. Escludendo che dietro l'uso del *vel* si nasconda un contributo congetturale distinto da quello di Lupo, dobbiamo arguire che egli avesse a disposizione un ulteriore manoscritto, o da individuare nella nostra lista dei *deperditi*<sup>99</sup> o da aggiungere ad essa.

<sup>94</sup> *Luc. 2 praeditus BAF V<sup>2</sup>V<sup>m</sup>S predictus V<sup>1</sup> : 7 facilis BAF V<sup>1</sup>S facilior V<sup>m</sup>V<sup>2</sup> : 9 se credere BAF V<sup>m</sup>V<sup>2</sup> sacre dere V<sup>1</sup> scire de re S : 52 primum BAF V<sup>1</sup>S plurimum V<sup>m</sup>V<sup>2</sup> : 97 videant BA<sup>1</sup>F V<sup>1</sup>S videbant A<sup>1</sup> adeant V<sup>m</sup>V<sup>2</sup>. In un caso, in corrispondenza di un *q* (cfr. *supra*, nota 76), **V<sup>2</sup>** reduplica in margine la correzione interlineare: 58 *adsentirer* Plasberg *adsentire p B<sup>1</sup> adsentire per AB<sup>2</sup>F ad senti / rep V<sup>1</sup> adsentiri potest (potest iterum mrg.) V<sup>2</sup> adsentiret S.**

<sup>95</sup> *Luc. 7 omnes qui dicere quae BA<sup>1</sup>F<sup>1</sup> V<sup>1</sup>S omnes dicere quae aliis A<sup>3</sup> qui#scire sibi vident(ur) V<sup>m</sup> omnes dicere quae V<sup>2</sup>F<sup>2</sup> omnes qui dicere V<sup>c</sup>* (le espunzioni di *qui* e di *quae* si escludono a vicenda; per Plasberg si tratterebbe del pentimento di un unico correttore, ma le mani sono diverse; cfr. *supra*, nota 76; *infra*, note 101, 106 e 121) : 15 *diceret AB<sup>2</sup>F dicere B<sup>1</sup> om. V<sup>1</sup> cognoscens V<sup>m</sup> cognosceret V<sup>2</sup> cognosceres S* (qui, f. 110v I, è evidente la differenza tra **V<sup>m</sup>**, che aggiunge sia il segno a forma di *A*, cfr. *supra*, nota 92, sia la variante *cognoscens*, e **V<sup>2</sup>**, che barra la seconda parte del participio e vi scrive sopra *sceret*; cfr. anche *supra*, nota 76) : 42 *ne ratione BAF V<sup>1</sup>V<sup>m</sup> narratione V<sup>1</sup>S oratione V<sup>2</sup> : 77 tale quale vel falsum BAVSF tale quale vel falsum vel verum V<sup>m</sup> tale verum quale vel falsum V<sup>2</sup>* (**V<sup>m</sup>** aggiunge *l verum* a fine riga e **V<sup>2</sup>** ripete *l* come segno di rinvio in interlinea tra *tale* e *quale*; la grafia dei due *l* è di nuovo ben diversa) : 99 *possint alia quae non possint V<sup>2</sup> possent B<sup>1</sup> possint S possint, alia quae percipi non possint B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>F om. A<sup>1</sup> ras. V<sup>1</sup> alia quae non (?) V<sup>m</sup>* (**V<sup>2</sup>** cancella e riscrive sia il testo di **V<sup>1</sup>** sia la *varia lectio* marginale, che dal vivo si riesce appena a leggere: cfr. *infra*, nota 130).

<sup>96</sup> *Luc. 8 omnia BAF VS omnino V<sup>m</sup> : 18 tale visum iterum V<sup>m</sup>* (111r II, con segnale a forma di *A*, cfr. *supra*, nota 92) : 38 *attinet A adtinent B<sup>1</sup> attinens V<sup>1</sup>S attinent B<sup>2</sup> attingens V<sup>m</sup>*. I discendenti di **V** accolgono *omnino* e *attingens*, a dimostrazione che tutte le correzioni furono prese per buone, non solo quelle ribadite da **V<sup>2</sup>**.

<sup>97</sup> Cfr. *supra*, note 77 e 87.

<sup>98</sup> Per i due poligenetici (2 *praeditus* : 9 *se credere*) cfr. *supra*, nota 94; per 42 *ne ratione* cfr. *supra*, nota 95.

<sup>99</sup> Si tratta dei già noti **ω** e **y** e di **b** (l'ipotetico *interpositus* tra **ω** e **B**, cfr. DIECKHOFF, *De Ciceronis libris*, pp. 45; 78, e MALASPINA - BAILO, *For a Pre-history*, nota 16).



Che «Correcturae, varia lectio, verba omisa, glossemata superscripta, vel in margine ascripta, vel iam inter genuina verba falso aut falso loco recepta»<sup>100</sup> fossero già presenti in  $\omega$  è ipotesi avanzata già quasi 160 anni fa per tutto il *CL*<sup>101</sup> e rilanciata da Schmidt per *Leg.*<sup>102</sup>, ma le lezioni di *V<sup>m</sup>* non possono essere ricondotte a questa fonte, perché di solito le *Doppelfassungen* sono ricostruibili o per lo meno presumibili grazie alle tracce disseminate nei vari testimoni, mentre *V<sup>m</sup>* non ha alcun riscontro in *BAVS* e non mi pare possibile che queste varianti doppie, in margine o in interlinea in  $\omega$ , siano state ignorate da tutti gli apografi e trascritte solo da *V<sup>m</sup>*.

È quindi più economico ipotizzare un quarto *deperditus*, che rappresenta un ramo della tradizione indipendente da  $\omega$ <sup>103</sup>. Mi si obietterà che 15 lezioni sono poche per una conclusione così rivoluzionaria e che bisognerebbe attendere il riscontro di *V<sup>m</sup>* in tutto il *CL*, ma io rispondo che la compresenza di tutti i trattati in  $\omega$  non significa che pure un manoscritto di tradizione indipendente dovesse di nuovo contenerli tutti insieme. Il caso dei *Topica*, presenti sia nel *CL* sia in un ramo autonomo, dimostra che in epoca carolingia potevano circolare tradizioni separate anche di uno solo dei trattati<sup>104</sup>. Un'analisi su queste nuove basi di *V<sup>m</sup>* in tutto il *CL*

<sup>100</sup> Così DIECKHOFF, *De Ciceronis libris*, p. 7, in relazione a *Nat. deor.*

<sup>101</sup> C.F.W. MÜLLER, *Rezension* von I.G. BAITER - C. HALM (edd.), M. TULLII CICERONIS *Opera quae supersunt omnia*, ex recens. I.C. ORELLI, vol. IV, Turici 1861, in «NJPhP» 89, 1864, pp. 129-141; per *Luc.* lo studioso propone come esito di correzioni o glosse marginali 79 (*habes et*), 80 (*regionem video*), 102 (*poetam*), 108 (*vide superiora*) e soprattutto 7 (cfr. *supra*, note 76 e 95; *infra*, note 106 e 121).

<sup>102</sup> SCHMIDT, *Die Überlieferung*, pp. 104-105, che ritiene che i casi fossero comunque ridotti e che gli esempi offerti da Müller «nicht durchweg überzeugen» (p. 104, nota 8). L'individuazione di *Doppelfassungen* in un manoscritto perduto è comunque sempre aleatoria. Enfasi sul ruolo delle *Doppelfassungen* è posta invece da ZELZER - ZELZER, *Zur Frage*, p. 210, coerentemente con la loro impostazione (cfr. *supra*, note 2 e 43), mentre POWELL, *De legibus*, non ne fa parola.

<sup>103</sup> Sotto questo aspetto, ZELZER - ZELZER, *Zur Frage*, hanno finalmente ragione.

<sup>104</sup> Rinvio a T. REINHARDT (ed.), *Cicero's Topica*, Oxford 2003, pp. 73-111. M.D. Reeve mi ricorda per *litteras* anche WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, 12525 + 'S-GRAVENHAGE, Koninklijke Bibliotheek, 135 G 8 (su cui ROUSE, *De natura deorum*, p. 128 nota 16, e BISCHOFF, *Katalog*, III, p. 493, nr. 7232: «Vielleicht Oberitalien (?), IX. Jh., 3. oder 4. Viertel»), pochi fogli contenenti frammenti del libro II del *De divinatione* con lezioni proprie e distinte.

sarebbe quindi un contributo preziosissimo ma, ancora una volta, le risultanze avranno valore solo per il trattato cui si riferiscono.

Aggiungiamo ancora due ultime considerazioni: la prima è che, almeno nella scuola di Lupo, l'apporto di fonti allotrie al *CL* era indicato come tale e tenuto distinto sia dalle congetture sia dal riscontro sull'antigrafo *z*. Ciò vuol dire che aver individuato un ramo indipendente non legittima la propensione a vedere nelle congetture carolineghe delle riprese da tradizioni non attestate altrimenti, laddove manchino riscontri precisi come nel caso di *V<sup>m</sup>*<sup>105</sup>. La seconda considerazione è che qualsiasi futuro editore di *Luc.* dovrebbe trattare le 15 lezioni *V<sup>m</sup>* per quello che sono, cioè per testimonianze della tradizione da porre allo stesso livello della lezione ricostruita di *ω*<sup>106</sup>.

### 5. *Le modalità ecdotiche di "Adoardo" in BAF*

Rispetto a un quadro così professionale ed insieme aggressivo sul testo come quello offerto da Lupo, i procedimenti filologici di "Adoardo" in *BA*

<sup>105</sup> È chiaro che il *caveat* è rivolto a chi fosse affascinato da posizioni come quelle ricordate *supra*, note 2, 43, 44.

<sup>106</sup> Solo *Luc.* 11 *homines* è universalmente accolto dagli editori moderni, mentre altre lezioni, presenti da sempre nel *textus receptus* grazie agli apografi di *V*, sono state liquidate come congetture di copisti inetti, dopo la riscoperta dei capostipiti *BAV* nell'Ottocento (molte non compaiono neppure in apparato PLASBERG, *Academicorum reliquiae*): cfr. *supra*, nota 59. Alla svalutazione ha contribuito certo anche DIECKHOFF, *De Ciceronis libris*, pp. 63-65, che data *V<sup>m</sup>* (siglato *V<sup>3</sup>*) tre secoli dopo *V/V<sup>2</sup>*. Invece, almeno *Luc.* 7 *facilior*: 52 *plurimum*: 97 *adeant* sembrano degne di credito in *Luc.*; ancor di più lo è 7 *qui scire sibi videntur* (cfr. *supra*, note 76, 95 e 101; *infra*, nota 121), di cui già MÜLLER, *Rezenzion*, p. 132, aveva riconosciuto la validità, ben prima di qualsiasi individuazione della mano di Lupo: «Für uns genügt die Kenntnis, dass die Schreiber unserer Hss. vieles als zum Text gehörig ansahen, was nur als Variante oder Correctur zugeschrieben war, und ebenso umgekehrt, namentlich A, Ergänzungen defecter Stellen in dem Glauben blosser Varianten vor sich zu haben wegliesen. Hingegen hat V am sorgfältigsten die Varianten aus dem Arch. mit verzeichnet, wie z.B. 4, 3 (*Luc.* 3, 7) zu dem Unsinn *quoniam contra omnes qui dicere quae videntur solemus* – "*uel qui scire sibi videntur*"». A mio avviso la coincidenza *V<sup>2</sup>F<sup>2</sup>* su *omnes dicere quae*, con l'espunzione di *qui* (cfr. *supra*, nota 95), è una mossa di buon senso che "Adoardo" e Lupo erano in grado di compiere indipendentemente l'uno dall'altro: cfr. *infra*, nota 121. Se al § 77 *tale verum quale vel falsum* fosse di *V<sup>m</sup>* anziché di *V<sup>2</sup>*, come invece pare, forte sarebbe la tentazione di accoglierlo a testo come *vera lectio* (cfr. *supra*, nota 95; ringrazio M.D. Reeve con il quale abbiamo analizzato a lungo questo *locus*).

appaiono animati dalle medesime motivazioni e diretti ai medesimi scopi, pur essendo molto meno sistematici e più blandi. Equivalenti a  $V^2$  sono infatti gli interventi ortografici, spesso coincidenti, come vedremo nel prossimo capitolo, il ricorso a numerose tipologie di segni o rinvii per marcare aggiunte, sostituzioni o cancellazioni e la presenza di una squadra e non di un uomo solo<sup>107</sup>; paralleli, ma più ridotti di numero<sup>108</sup> e soprattutto molto meno invasivi, sono gli interventi *ope ingenii*<sup>109</sup>; mancanti del tutto, infine, sono il ricorso a fonti diverse da  $BA$  e l'indicazione di *variae lectiones*.

Un'analisi sistematica di  $B^2A^2$  in *Luc.* non aggiungerebbe nulla a quanto già noto dagli altri trattati: i *loci B^2A^2V^2* riportati nel successivo cap. 6 basteranno come esemplificazione. Mi sento quindi di ribadire per *Luc.* la ratifica della ricostruzione di P.L. Schmidt che T. Reinhardt<sup>110</sup> aveva già dato per *Top.*: tutto il materiale di  $F$  deriva da  $BA$  e il ricorso ad un'altra

<sup>107</sup> Cfr. *supra*, nota 41.

<sup>108</sup> Rispetto ai più di 500 interventi di  $V^2$  in 104 §§ di *Luc.* (cfr. *supra*, nota 82), se ne contano, nella medesima sezione, 450 di  $B^2$  (più di 600 in tutto il trattato) e 400 di  $A^2$  (570).

<sup>109</sup> Il giudizio su  $B^2A^2$  di ZELZER - ZELZER, *Zur Frage*, p. 191, è ipercritico e ingiusto: «Die damit verbundenen Bemühungen betrafen neben der sprachlich-orthographischen Reinigung etwa die Vervollständigung lückenhaft überlieferter Texte durch Kennzeichnung von Lücken, Aufsuchen und Vergleichen parallel erhaltener Exemplare und Ergänzung einzelner Wörter, noch nicht aber eigentlich textphilologische Arbeit in modernem Sinne, sei es technisch-paläographisch oder konjekturealkritisch: Voraussetzungen dafür waren im Laufe der folgenden Jahrhunderte erst aufzubauen» (cfr. *supra*, nota 2). Il fatto che “Adoardo” non congetturasse con l'aggressività di Lupo non vuol certo dire che non avesse competenze paleografiche o che alla sua impresa si debbano negare qualità filologico-testuali e divinatorie: esempi *infra*, note 119-121.

<sup>110</sup> T. REINHARDT, *A Note on the Text of Cicero's Topica in Cod. Voss. Lat. F86*, «Mnemosyne» 55, 2002, p. 323: «I supplement Schmidt's argument, proved for *Leg.*, that neither  $A^1$  nor  $B^1$  [*i.e.*  $A^2B^2$ ] draw on a third ms. but are based on the other ms. and emendation alone»; *Cicero's Topica*, p. 79 nota 9: «Schmidt's conclusion that  $A^1$  and  $B^1$  do not reflect readings of a third (now lost) MS has been called into question by Zelzer-Zelzer (2001), who believe that Schmidt overestimates the sophistication of Carolingian scribes. The question can only be settled by a detailed examination of all the corrections in the text of *Leg.* (or of the *Topica*); such a discussion is provided by Schmidt for *Leg.* and by Reinhardt (2002) for the *Topica*, but is absent from Zelzer-Zelzer (2001)». Per quest'ultimo rinvio si veda *supra*, nota 2.

fonte<sup>111</sup>, teoricamente sempre possibile, è di fatto escluso, almeno per *Leg.*, *Top.* e *Luc.*, una ricostruzione che sconfessa quanto sostenuto da altri<sup>112</sup>. Per poter dire che questo quadro è quello del *CL* nel suo complesso dovremo ovviamente attendere analisi parallele sui trattati rimanenti, ma, almeno in questo caso, la natura sistematica del lavoro di “Adoardo” su **BAF** rende altamente improbabile che egli abbia alternato approcci diversi.

Passando ora a **F**, vi agisce, oltre al copista, di tipo Corbie-II, anche **F**<sup>2</sup>, dietro il quale è legittimo immaginare “Adoardo”, sebbene la sua grafia non venga segnalata come tale<sup>113</sup>. La dipendenza da **A** (e da **A**<sup>2</sup> in caso di correzioni), comune alla seconda parte del *CL*<sup>114</sup>, è fuori discussione in **F**<sup>115</sup>, anche se si deve dar atto di scostamenti, come l’occasionale preferenza per **A**<sup>1</sup> contro **A**<sup>2116</sup>. Che, poi, **F**<sup>2</sup> utilizzasse anche **B** per i suoi riscontri, come è logico, è già attestato per altri trattati<sup>117</sup> e confermato in *Luc.*, ma non escludo che già il primo copista facesse lo stesso, con **B**<sup>2</sup> soprattutto<sup>118</sup>.

<sup>111</sup> Men che meno a una fonte *spätantik*: cfr. ZELZER - ZELZER, *Zur Frage*, p. 208 (cit. *supra*, nota 80), e nota seguente.

<sup>112</sup> ZELZER - ZELZER, *Zur Frage*, p. 210: «Dort [*i.e.* Corbie] wurden auch A und B korrigiert, von der gleichen Hand; diese habe den verdorbenen Text so gut verbessert, daß Schmidt etwa für A<sup>2</sup> von “editionsähnlicher Bearbeitung der karolingischen Zeit” spricht [121]. Die näherliegende Möglichkeit, man habe diese Exemplare in Corbie noch nach dem spätantiken Archetypus selbst oder einer anderen seiner Abschriften korrigieren können, hat man seltsamer Weise bisher nicht bedacht und lieber von “karolingischen Konjekturen” gesprochen».

<sup>113</sup> Sul copista cfr. *supra*, nota 28.

<sup>114</sup> Cfr. *supra*, nota 29. Gli esempi seguenti relativi a **F** sono limitati ai §§ 1-104, così da avere sempre il riscontro di **V**.

<sup>115</sup> **F** segue **A** anche quando avrebbe in **B** la variante corretta (e.g. *Luc.* 11 *sthomacari AF* : 12 *eraclitum AF* : 13 *flamminium AF* : 17 *apellabat AF* : 51 om. *ipse AF* : 88 *uigilantium VB*<sup>2</sup> *vigilancium B*<sup>1</sup> *vigillantium AF* : 146 *comprehendi AF*).

<sup>116</sup> In questi casi talvolta la lezione di **A**<sup>1</sup> è condivisa con **B** o con **B**<sup>2</sup>, e.g. *Luc.* 20 *quin BA*<sup>1cV</sup> *SF qui in A*<sup>1</sup> *qui non A*<sup>2V</sup> : 33 *proferes A*<sup>1cV</sup> *proferens BA*<sup>1V</sup> *SF* : 36 *obpresso A*<sup>1F</sup> : 81 *quererer Plasberg quaeretur B*<sup>1AV</sup> *F*<sup>1</sup> *quereretur B*<sup>2V</sup> *SF*<sup>2</sup>.

<sup>117</sup> SCHMIDT, *Die Überlieferung*, pp. 133-134 per *Leg.*, mentre DIECKHOFF, *De Ciceronis libris*, p. 20, nota 2, esclude, probabilmente a torto, che per *Nat. deor.* **F**<sup>2</sup> abbia usato altro che **B** (cfr. *supra*, nota 36).

<sup>118</sup> Solo pochi esempi per **BF**<sup>2</sup>: *Luc.* 11 *heracliti BF*<sup>2</sup> *eracliti AVS aracliti F*<sup>1</sup> : 36 *ad BF*<sup>2</sup> *aut AF*<sup>1</sup> *at V* ac **S** : 97 *hermarcum BVSF*<sup>2</sup> *hermacum AF*<sup>1</sup>. Per **BF** si vedano 4

Maggior peso andrebbe invece riconosciuto alla capacità di correzione e di congettura di  $F/F^{2119}$ , che, sempre nei limiti del buon senso e di interventi di natura paleografica o sintattica, sana dieci *loci* nei primi 104 §§, andando al di là delle lezioni di  $BA^{120}$ . Naturalmente, nonostante tutta la cura con cui l'operazione di copiatura e riscontro fu condotta, il rovescio della medaglia è rappresentato da un numero ben maggiore di errori meccanici e di interventi scorretti, passati negli apografi e comunque indice di una vena congetturale<sup>121</sup>.

#### 6. Le correzioni di $V^2$ presuppongono il testo di $F$ ?

Nei primi 104 §§ di *Luc.* i *loci coniunctivi*  $V^2F$  o  $V^2F^2$  sono più di 170, cioè quasi uno su tre di  $V^{2122}$ : questi numeri danno ragione a

*esset ea B<sup>1</sup>A<sup>2</sup>V<sup>2</sup> esse ea A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>S esse eam B<sup>2</sup>F* : 8 *aliquo ius B<sup>2</sup>F aliquo ius B<sup>1</sup>V<sup>1</sup>S aliq##### A<sup>1</sup> alicuius A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>* : 17 *nequi fallerentur BV<sup>2</sup>F ##### qui# sallerentur A<sup>1</sup> nequ#sallerentur V<sup>1</sup> ne qui fallerent A<sup>1c</sup> Ne / quis allerentur S* : 22 *ennoeas B<sup>2</sup>F ennaeas A enno eas VS* : 56 *adhibita tam B<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F ad ibita tam B<sup>1</sup> adibitatum A<sup>1</sup> adhibitatum A<sup>1c</sup>V<sup>1</sup> adhibitatem S* : 80 *avianum BF pavianium A<sup>1</sup> o aviani#um V oamanium S avianium A<sup>2</sup>*. Coincidenze **BF** come le seguenti sono invece ovviamente poligenetiche: 34 *inpressum BV<sup>2</sup>F inpraessum A interpressum V<sup>1</sup>S* : 59 *futtile BV<sup>1</sup>F<sup>2</sup> futile AV<sup>2</sup>F<sup>1</sup> fiet utile S*.

<sup>119</sup> La valutazione più elogiativa (per *Nat. deor.*) si legge in DIECKHOFF, *De Ciceronis libris*, p. 20, nota 2. Vista la natura di *équipe* di “Adoardo”, trovo inutile a questo punto distinguere il copista dal correttore.

<sup>120</sup> *Luc.* 17 *aliquid F<sup>2</sup> aliquid BAVSF<sup>1</sup>* : 27 *e vitio V<sup>2</sup>F evitio BAV<sup>1</sup> evicio S* : 29 *docereque F docere que BA<sup>2</sup>V<sup>2</sup>S docere quae A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>* : 38 *omnino loqui F<sup>2</sup> omnino quic B<sup>1</sup> omni loqui AVSB<sup>2</sup>F<sup>1</sup>* : 59 *epoche id est F epochei ide(st) BA epocheidem V<sup>1</sup> epocheidem S epocheidae V<sup>2</sup>* : 60 *invenerint F<sup>2</sup> invenerit BVSA<sup>2</sup>F<sup>1</sup> invenirit A<sup>1</sup>* : 77 *etiamne si F<sup>2</sup> etiam nisi BAVSF<sup>1</sup>* : 94 *respondes F<sup>2</sup> responde BAVF<sup>1</sup> respondere S* : 99 *esset si F<sup>2</sup> esset BAVSF<sup>1</sup>* : 101 *ut sit V<sup>2</sup>F<sup>2</sup> ut sic BAV<sup>1</sup>SF<sup>1</sup>*.

<sup>121</sup> Escludendo gli errori di  $F^1$  sanati da  $F^2$ , si tratta di 71 *loci*, di cui mi limito ai diciotto dei §§ 1-20, facendo solo notare che non vi sono coincidenze in errore  $V^2F^2$  (cfr. *infra*, nota 133), se non in un caso: *Luc.* 4 *philosophia editus F* : *cognovi F<sup>2</sup>* : 5 *habuit F<sup>2</sup>* : 6 *debeamus F<sup>3</sup>* : 7 *omnes dicere quae V<sup>2</sup>F<sup>2</sup>* (cfr. *supra*, note 76, 95, 101 e 106) : 9 *sentiis F* : *neopolitanum F* : *in isto F* : 10 *servari F<sup>2</sup>* : *vel ex F<sup>1c</sup>* : 12 *anthicho F* : 14 *Zenonem F<sup>2</sup>* : 15 *peripa | ticos F* : 16 *clarisimis F* : *melonthyo F* : 17 *vocant illi F* : *putet soli F<sup>2</sup>* : 19 *qui non F<sup>2</sup>* (cfr. anche *infra*, nota 130).

<sup>122</sup> Cfr. *supra*, note 82 e 108. Di questi 170, una settantina sono  $B^2A^2V^2F$  (anche gli interventi  $B^2A^2$  sono circa 170, quindi solo un centinaio non coincidono con  $V^2$ ), una

Schmidt e sembra impossibile che Lupo possa essere intervenuto su **V** tante volte in modo identico a **F** senza ricorrere ad esso: infatti, mentre per “Adoardo” nella maggior parte dei casi non si trattava di congetturare, ma di recuperare con giudizio la lezione di **A** o al massimo di **B**, Lupo non aveva altre risorse ed è quindi a prima vista quasi miracoloso che sia potuto arrivare così spesso allo stesso risultato. Questa constatazione spiega perché la tesi **F**>**V**<sup>2</sup> sia stata accolta senza i necessari riscontri, ma non regge, a mio avviso, ad un’analisi qualitativa.

Infatti, va detto in primo luogo che quasi metà dei *loci coniunctivi* sono semplici normalizzazioni ortografiche, compiute in direzione dell’assimilazione dei gruppi consonantici, rispondendo alle prescrizioni di Alcuino<sup>123</sup>. Non di contaminazione si può trattare, quindi, ma di varianti adiafore parallele, coincidenti proprio perché in linea con “lo spirito dei tempi”.

In secondo luogo, la stragrande maggioranza delle coincidenze **V**<sup>2</sup>**F** non sono in errore, ma nella *bona lectio*, e sappiamo bene che solo le corruzioni possono definire rapporti stemmatici. Le correzioni più numerose – da valutare sempre come indipendenti – toccano la *scriptio continua* (con le aplografie o dittografie che spesso comporta), l’esplicitazione della nasale resa come solo *titulus*, le forme *ad quae/atque, ae/e, aut/ut, b/v, cum/eum, -e/-i, -es/-is, ne/nec, per/pr(a)e, -sio/-tio*, la presenza di *h*, la consonante finale di *quid / (ali)quod / (ali)quot / ad / at / sed / inquit*, i pronomi *i/ii/hi* e *qui/quis*, le concordanze e le desinenze verbali. Sono tutte correzioni del tenore di quelle che Lupo faceva di *routine* nei suoi manoscritti, senza avere altre fonti: non è pensabile, per esempio, che al § 9 **V**<sup>2</sup> abbia avuto bisogno di **AB**<sup>2</sup>**F** per correggere

quarantina **B**<sup>2</sup>**V**<sup>2</sup>**F** e solo dodici **A**<sup>2</sup>**V**<sup>2</sup>**F**; la cinquantina di *loci* rimanenti sono congiuntivi con le prime mani di **B** e/o di **A** oppure esclusivi **V**<sup>2</sup>**F** o **V**<sup>2</sup>**F**<sup>2</sup> (tredici casi).

<sup>123</sup> Per le regole di Incmaro a Reims cfr. BEESON, *Lupus*, p. 12, e *supra*, nota 52. La più frequente in assoluto in **V** è *adp- > app-*. Cfr. S. BRUNI (cur.), *Alcuino. De orthographia*, Firenze 1997, p. 3, 3 («Saepe *ad*, euphoniae causa in sequentem mutabitur consonantem, ut *afficio affluo allido ammonéo annuo appono arripio assumo; alligo* per duo *l*, *annuo* per duo *n*, *appareo* per duo *p*, *attuli* per duo *t* scribi debent»), come confermato da altri testi carolingi (cfr. e.g. E. MALASPINA (cur.), *L. Annaei Senecae De clementia libri duo*, Alessandria 2005<sup>2</sup>, pp. 113-114, con bibliografia).

*sepe in sepe*, senza accorgersi della presenza in **BAF** della parola successiva, *nobis*, assente in **V**<sup>124</sup>.

Fatte queste premesse, i *loci coniunctivi* si riducono da 170 a meno della metà, ma la maggioranza riguarda ancora assimilazioni di desinenze o altre anomalie grammaticali correnti<sup>125</sup>. Quelli che potrebbero generare ancora dei dubbi ammontano a mio avviso a 33, che riporto tutti. Iniziamo con le 21 buone congetture: basta esaminare il contesto per capire che Lupo poteva formularle da solo, senza il riscontro di **BA** di cui godeva "Adoardo".

*Luc. 1 missus B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F missis B<sup>1</sup>A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>S* (il contesto richiede il nominativo, *ad Mithridaticum bellum missus*) : 2 *ei B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F et B<sup>1</sup>A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>S* (un riconoscibile errore di maiuscola, in un contesto, *pollicenti cuidam se artem ei memoriae, quae tum primum proferebatur, traditurum*, che era ben noto a Lupo da *De orat.* 2, 299, trattato che egli aveva trascritto di sua mano, come sappiamo<sup>126</sup>, *eique artem memoriae, quae tum primum proferebatur, pollicitus esse se traditurum*) : 7 *invenire BAV<sup>2</sup>F inverare V<sup>1</sup> in vera re S* (*invenire* è presente poche righe sotto e il nesso *vera / falsa invenire* è frequente in *Luc.*) : 12 *illa B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F ille B<sup>1</sup> illi A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>S* Plasberg<sup>2</sup> (la *concinnitas* richiede *et illa ... quae ... et alia plura*; il singolare *illi* non concorda poi con il contesto, in cui Antioco ha a che fare non con uno, ma con sei interlocutori) : 14 *incitati BA<sup>1c</sup>SV<sup>2</sup>F incivitati A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>* (che si tratti di *mente incitati* è reso esplicito dal successivo *furere*) : 36 *absit longissime <a> vero* (integrazione di **B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F** obbligata

<sup>124</sup> E assente anche in **z S** (cfr. *supra*, nota 77, ai cui casi aggiungo qui *Luc. 33 se ei non BAF seei V<sup>1</sup> se ei S non se ei V<sup>2</sup>*). Sulle correzioni negli altri mss. di Lupo esemplificazione in BEESON, *Lupus*, pp. 11-48.

<sup>125</sup> Il livello, per intenderci, è il seguente (riporto tutti i casi dei §§ 1-20 e i più significativi dei successivi): *Luc. 3 introduximus paene in urbem (B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F urbe B<sup>1</sup>A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>S) currum* : 13 *mentiuntur BSV<sup>2</sup>F<sup>2</sup> metiuntur A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>F<sup>1</sup>S meciuntur A<sup>1</sup>* : 14 *simile quicquam habuit veterum (B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F veterem B<sup>1</sup>A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>S) illorum : ut (BA<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F et A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>S) disseramus* (scambio *et/ut* anche ai §§ 47; 50) : 42 *ducuntur A<sup>3</sup>V<sup>2</sup>F<sup>23</sup> dicuntur BA<sup>1</sup>V<sup>1</sup>SF<sup>1</sup>* : 48 *cum ipsi dicatis sapientem (B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F -te A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>S -tis B<sup>1</sup>) in furore sustinere se* : 58 *si inter illa omnino nihil interesset (interesse B<sup>1</sup>A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>S)* : 59 *de quo (de quod B<sup>1</sup>A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>S)* : 63 *de causa autem ipsa (B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F<sup>2</sup> ipsam B<sup>1</sup>A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>SF<sup>1</sup>)* : 72 *quae vosmet ipsi (B<sup>c</sup>A<sup>c</sup>V<sup>2</sup>F ipsis B<sup>1</sup>A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>S) nobilissimis philosophis placuisse conceditis* : 98 *ad senectutem (BA<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F senectute A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>S)*. Vi sono poi anche correzioni di *voces nihili*, come 10 *mallim* : 81 *inveniris* (cfr. *supra*, nota 76).

<sup>126</sup> Cfr. *supra*, nota 55.



dalla grammatica) : 52 *incipientes furere* (**BAV<sup>2</sup>F** *furore* **V<sup>1</sup>S**) : 54 *sit AB<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F* *sic* **B<sup>1</sup>V<sup>1</sup>S** (il contesto richiede il verbo: in questo e nel successivo “Adoardo” era facilitato; medesimo errore al § 101) : *quo BA<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F* *quod* **A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>S** (l’ablativo è richiesto dal successivo *contentus*) : 56 *at domi B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F* *addomi* **B<sup>1</sup>** *a domi* **A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>S** (la *concinntitas* del passo rende palmare la correzione, “*non cognoscebantur foris*” – *at domi*; “*non ab alienis*” – *at a suis*) : 61 *cimmeriis AV<sup>2</sup>F* *cimeriis* **B** *cimmeri* *his* **V<sup>1</sup>** *enumeri* *hiis* **S** : *uti lumine AB<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F* *utillum* *ine* **B<sup>1</sup>** *utilum* *ne* **V<sup>1</sup>** *ut illum* *ne* **S** (la correzione è merito solo di Lupo, ma il contesto era chiaro, *ignes tamen aderant quorum illis uti lumine licebat*) : 69 *quam B<sup>c</sup>A<sup>c</sup>V<sup>2</sup>F* *quamquam* **B<sup>1</sup>A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>S** (il contesto richiede un pronome relativo e non una congiunzione) : 74 *empedocles B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F* *imp-* **B<sup>1</sup>A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>** *impedoches* **S** (il nome proprio compare giusto in *Luc.* 14 e 118 e ancora in *Nat. deor.* e *Fat.*, senza mai varianti sulla vocale iniziale) : 81 *tam V<sup>2</sup>F* *tamen* **BAV<sup>1</sup>S** (il comparativo è richiesto dal successivo *quam*) : 89 *sibi BA<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F* *sibi* **#** **A<sup>1</sup>** *sibi* *esse* **V<sup>1</sup>S** (l’errore congiuntivo di **y** è palese dal contesto, *negat cor sibi cum oculis consentire*) : 91 *dialecticus B<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F<sup>2</sup>* *lectis* *cus* **B<sup>1</sup>** *lectiscus* **AV<sup>1</sup>SF<sup>1</sup>** (*dialecticam* compare tre righe sopra nel testo) : 95 *dicimus B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F* *dicitis* **B<sup>1</sup>A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>S** (correzione obbligata dal *nos* soggetto, presente sei parole prima, mentre l’errore archetipale è prodotto dall’identica forma *dicitis* presente 13 parole prima) : 96 *mentiris B<sup>3</sup>A<sup>3</sup>V<sup>2</sup>F* *mentiri* **B<sup>1</sup>A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>S** (l’archetipo compie un chiaro errore di assimilazione, *si dicis te mentiri verumque dicis, mentiris*) : *lucet lucet V<sup>2</sup>F<sup>2</sup>* *lucet* **BV<sup>1</sup>SA<sup>2</sup>F<sup>1</sup>** *licet* **A<sup>1</sup>** (l’integrazione non è immediata – e infatti “Adoardo” vi perviene solo con **F<sup>2</sup>** – ma la struttura logica di *si lucet, <lucet>; lucet autem; lucet igitur* era facilmente recuperabile dal più lungo sillogismo ipotetico che precede di poche righe, *si dicis te mentiri verumque dicis, mentiris; dicis autem te mentiri verumque dicis; mentiris igitur*) : 98 *vitiose minam B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F* *vitio se minimam* **B<sup>1</sup>** *vitiose mi###nam* **A<sup>1</sup>** *vitio seminima* **V<sup>1</sup>** *vitio seminimam* **S** (corretto in modo indipendente sulla base del seguente *ab eo enim Stoico dialectica didicerat, haec autem merces erat dialecticorum*; non vi sono altre occorrenze di *mina* nel *CL*, ma si può supporre che la parola non fosse ignota né ad “Adoardo” né a Lupo).

Caso emblematico mi pare *Luc.* 61 *cimmeriis AV<sup>2</sup>F*, che non deve essere stato semplice nemmeno per Lupo, che vi appone uno dei suoi *quaere*<sup>127</sup>. La sua interpretazione sarebbe stata sicuramente più agevole se egli fosse partito,

<sup>127</sup> Cfr. *supra*, nota 76.



come “Adoardo”, da *cimmeriis* di A. Ma se immaginiamo che V<sup>2</sup> intervenga senza leggere altrove la forma corretta, il passaggio da *cimmeri his* a *cimmeriis* presuppone nel correttore la conoscenza di questo nome di popolazione. Senza questa conoscenza geografica erudita, infatti, *cimmeri his* suona come una *vox nihili* al pari di *cimmeriis* o di *cimeriis*: poteva un abate carolingio conoscere l’esistenza dei Cimмери, *hapax* in Cicerone che crea tuttora problemi ai commentatori<sup>128</sup>? Se sì, si può immaginare che l’intervento di V<sup>2</sup> sia avvenuto in solitaria; se no, la contaminazione con altra fonte diventa necessaria. Il caso è emblematico, proprio perché la correzione non presuppone genio divinatorio, ma la conoscenza di *realia*, che dipende a sua volta dal livello culturale dell’epoca. Nel caso specifico, possiamo essere sicuri che Lupo conoscesse o avesse modo di recuperare informazioni sui Cimмери, visto che essi sono citati da alcuni autori di cui egli possedeva i manoscritti<sup>129</sup>.

La controprova dell’indipendenza di V<sup>2</sup> è che in due terzi dei casi la *bona lectio* condivisa è *ope ingenii* anche per “Adoardo” (con A<sup>2</sup>, B<sup>2</sup> o anche F<sup>2</sup>): risanamenti alla sua portata erano *a fortiori* alla portata di un congetturatore ben più fecondo come Lupo, che non aveva certo bisogno d’aiuto in *loci simplici*<sup>130</sup>.

<sup>128</sup> J.S. REID (ed.), M. TULLI CICERONIS *Academica*, London 1874<sup>1</sup> (1885<sup>2</sup>), *ad loc.*, p. 249, cita HOM. *Od.* 11, 14 ss. e la localizzazione in Campania, che si poggia su Strabone e Plinio; V. MARMORALE (ed.), M. TULLIO CICERONE, *Lucullus*, Milano 1935, *ad loc.*, p. 114, riporta invece solo la localizzazione nord-orientale: «Il paese dei Cimmerici stabilitesi nelle regioni settentrionali del Mar Nero, era lugubre per le intense nebbie»; cfr. in generale *PW* 21, 1921, coll. 397-434.

<sup>129</sup> Almeno GELL. 17, 8, 16, presente in CITTÀ DEL VATICANO, BAV, Reg. lat. 597 (RICCIARDI, *L’epistolario*, pp. 60-61); HIER. *Chron.* a. 940, presente in BERLIN, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, 126 (RICCIARDI, *L’epistolario*, p. 56); MART. CAP. *Nupt.* 6, 662; 665, presente in OXFORD, Bodleian Library, Laud. lat. 118 (RICCIARDI, *L’epistolario*, p. 59).

<sup>130</sup> Sulla valutazione di Lupo e di “Adoardo” cfr. supra, note 32, 33, 34: i due si dimostrano in grado sia di integrare i *sauts du même au même* sia di correggere in modo indipendente: *Luc.* 4 *quique* B<sup>1</sup> *quicquid* A<sup>1</sup> *quicquid* V<sup>1</sup>S *cuiq*: B<sup>2</sup> *cumque* A<sup>2</sup>V<sup>2</sup> *quoique* F (il *team* di “Adoardo” propone ben tre soluzioni diverse e la coincidenza A<sup>2</sup>V<sup>2</sup> non può che essere casuale, cfr. supra, nota 74): 99 *alia quae percipi non possint* add. B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>F *alia quae non possint* add. V<sup>2</sup> (l’esistenza della lacuna è palmare dal contesto: *Duo placet esse Carneadi genera visorum; in uno hanc divisionem, alia visa esse quae percipi possint <...> in altero autem, alia visa esse probabilia, alia non probabilia* (cfr. supra, nota 95).

Passiamo infine alle dodici coincidenze in errore, le uniche veramente significative. Ve ne sono quattro di ordine ortografico, da riportare, come già detto sopra, alle abitudini carolinghe<sup>131</sup>; una, non ortografica, sembra rispondere a necessità stilistiche<sup>132</sup>; le altre, infine, sono giustificate dal contesto.

*Luc.* 13 il corretto dativo *Graccho* è modificato in *Gracchum* da **B**<sup>2</sup> e da **A**<sup>2</sup>, che poi cambia in *Gracchos*, lezione anche di **V**<sup>2</sup> e di **F**, per la presenza solo di accusativi retti da *aiunt* nella frase : 17 *la vox nibili* di prima mano *senerge aut* (per *ἐναργεῖα ut*) è resa da tutti *senergea ut*, riconoscendo correttamente almeno la presenza di *ut* : 58 *vobis satis esset ova* (**Plasberg** *est exoua B<sup>1</sup>A<sup>1</sup>S est exovo V<sup>1</sup> est ova B<sup>2</sup>A<sup>1c</sup>V<sup>2</sup>F*) *illa non internoscere* : 74 *Parmenides Xenophanes, minus bonis quamquam versibus, sed tamen illi* (**B<sup>1</sup>A<sup>1</sup>V<sup>1</sup> illis B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F**) *versibus, increpant eorum adrogantiam quasi irati*: che *illi* si riferisca a Parmenide e Senofane non è per nulla immediato e la banalizzazione (sempre a testo dalla *princeps* a inizio Ottocento) viene quasi naturale : 85 *Stoicum sedem* (*Stoicumst id Plasberg*) diventa *Stoicum sed est* in **B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F<sup>1</sup>**, *Stoicum est* in **F<sup>2</sup>** (e in tutte le edizioni fino a Reid), una forma più corretta, che Lupo non si sarebbe lasciato sfuggire : 95 *telam retexens dett. telarete xens B<sup>1</sup> teclare texens V<sup>1</sup> te dare texens S tela retexens B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F (la menzione di Penelope subito prima rende possibile a Lupo riconoscere *tela* in *tecla*, mentre “Adoardo” si limita a correggere la *scriptio continua*) : 98 *conclusi teneo . sin B<sup>2</sup> conclusit eneas in B<sup>1</sup>A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>S conclusit teneo . sin B<sup>2</sup> (-t deinde red.) A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F (la correzione della *scriptio continua* s’impone, mentre l’incertezza tra la I e la III persona è del tutto legittima, tanto che le edizioni abbandonano *conclusit* solo a partire da Lambin).**

L’idea che **V**<sup>2</sup> non abbia usato **F** si rafforza ricordando che Lupo non condivide nessuno degli errori propri di **F**/**F**<sup>2</sup><sup>133</sup>; essa diventa inoppugna-

<sup>131</sup> Cfr. *supra*, nota 123: *Luc.* 13 *duo BA<sup>1</sup>V<sup>1</sup>S duos A<sup>1c</sup>V<sup>2</sup>F* : 18 *volt A<sup>1c</sup>V<sup>1</sup> voli A<sup>1</sup> vult BSV<sup>2</sup>F* : 45 *praestrigiis S praest rigiis B<sup>1</sup> #####giis A<sup>1</sup> prestr# | giis V<sup>1</sup> praestigiis B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F* : 81 *aut B<sup>1</sup>A<sup>1</sup>V<sup>1</sup> haud B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F* è considerata coincidenza in errore solo perché gli editori preferiscono la grafia *haut*.

<sup>132</sup> È il caso di *Luc.* 38 *et vero B<sup>1</sup>A<sup>1</sup>V<sup>1</sup> at vero B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>F*: in Cicerone il primo nesso è attestato 14 volte (di cui nel *CL* solo qui e *Div.* 1, 8), il secondo ben 82 (di cui 9 nel *CL*).

<sup>133</sup> Cfr. *supra*, nota 121.

bile se la colleghiamo alla riflessione pratico-operativa avanzata *supra* al cap. 3: non solo, come ho appena detto, le correzioni  $V^2F$  sono tutte tali da poter provenire da interventi indipendenti di “Adoardo” (facilitato da **BA**) e di Lupo (che, a parte  $V^m$ , lavorava *ope ingenii*); non solo Lupo non riprende gli errori di “Adoardo”; ma manca anche qualsiasi contributo di  $V^2$  giustificabile solo con dati testuali presenti in **F**, a partire dalle integrazioni delle lacune di  $V^{134}$ . La fallacia del mero conteggio dei *loci* per stabilire rapporti di dipendenza è dunque a mio avviso dimostrata: il gran numero di coincidenze nella buona correzione dimostra solo l’alto livello dei centri di produzione e correzione libraria nella Francia carolingia.

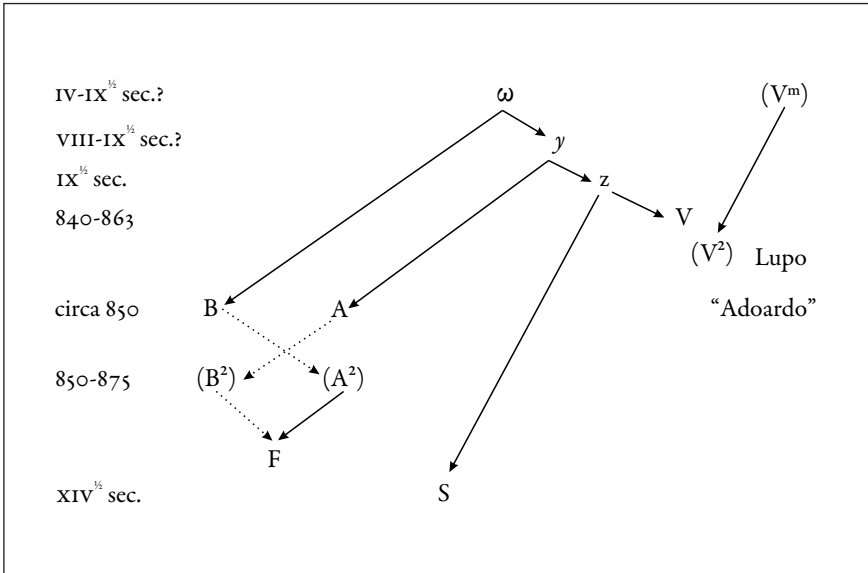
Aggiungo infine che un riscontro di  $V^2F$  nelle altre opere del *CL*, pur non potendo avere alcun valore retroattivo su *Luc.*<sup>135</sup> e pur necessitando di uno spazio ben maggiore per essere sistematico, sembra confermare l’assenza di interventi che presuppongano necessariamente il testo di **F**<sup>136</sup>.

<sup>134</sup> Cfr. *supra*, nota 77.

<sup>135</sup> È ricorrente il caso di mss. corretti solo in parte su un altro ms., per le ragioni più varie che oggi non possiamo ricostruire: cfr. *supra*, note 8; 65.

<sup>136</sup> Sono debitore alla ricerca di una mia allieva (Suor A. BAILO, *Wien, Österreichische Nationalbibliothek*, 189. *Lupo di Ferrières in dialogo con la tradizione del De natura deorum ciceroniano*, Tesi di Laurea Magistrale, Torino a.a. 2016/2017), purtroppo ancora inedita. La collazione l’ha portata a individuare circa 200 *loci coniunctivi* con **B/B<sup>2</sup>/A/A<sup>2</sup>** (**F** non è stato preso in considerazione) in *Nat. deor.*, con riscontri parziali in altre opere del *CL* (23 in *Div.*, 35 in *Tim.*, 4 in *Fat.* e 12 in *Parad.*). Calcolando che in **V** il trattato manca del I libro e di 2, 1-16 e 86-92, la frequenza pare paragonabile a quella di *Luc.*, così come il tenore degli interventi. Darebbe da pensare se a *Nat. deor.* 2, 41 l’aggiunta a margine in **V** (f. 15r I) *consumptor <omnium>* fosse di  $V^2$ , ma non lo è (*m. rec.* Pease e Plasberg - Ax). Identico discorso per *mari finitimus <aer>* a 2, 101, ignorata in app. da PLASBERG - AX, *De natura deorum*, p. 89, ma non da PEASE, *De natura deorum*, p. 796. Lupo si limita qui (f. 2r II) a uno dei suoi *q(uae)*; a 2, 126 la correzione in *Creta* **BA<sup>2</sup>V<sup>2</sup>** (*increatea AV*) si riferisce a un particolare presente anche in Valerio Massimo (1, 8, *ext.* 18), che Lupo aveva a disposizione (cfr. *supra*, nota 84). Messe ancor più magra dagli undici casi di SCHMIDT, *Die Überlieferung*, p. 125, nota 3 (cfr. *supra*, nota 61): lasciando da parte le sei semplici correzioni (la più complessa è a *q(uae)* *Maxumo* corretto in a *Q.* **Maxumo B<sup>2</sup>A<sup>2</sup>V<sup>2</sup>**), i cinque errori comuni che proverebbero la dipendenza di Lupo da “Adoardo” si dimostrano tre varianti fonetiche (2, 81 *nanctumque/nactumque*: 2, 103 *digrediens/degrediens*: 3, 51 l’arduo genitivo arcaico *arqui* **B<sup>1</sup>A<sup>1</sup>V<sup>1</sup>** *arqui* **B<sup>2</sup>A<sup>3</sup>V<sup>2</sup>** *arcus* **V<sup>3</sup>**) e infine due banalizzazioni derivanti dal contesto: 2, 83 *quacumque enim imus qua* (*quacumque* **B<sup>2</sup>V<sup>2</sup>**) *movemur*: 3, 90 *a liberis a* (*ac* **BAVH**) *nepotibus a* (*ac* **B<sup>2</sup>V<sup>2</sup>**) *posteris*).

Lo stemma di *Luc.* che mi sento di licenziare come definitivo<sup>137</sup> è quindi il seguente:



### 7. Una riflessione metodologica

Avevo scritto all'inizio che l'analisi sul campo avrebbe permesso alla fine anche considerazioni più astratte sui principi della critica testuale ed è arrivato il momento di avanzarne modestamente una, partendo da un saggio appunto di Michael D. Reeve: «tre specie di perturbazioni inseparabili dal mestiere di copista: la contaminazione (...), la congettura, che può rovesciare in apparenza il vero rapporto tra conservazione e innovazione; e la poligenesi, cioè la tendenza di diversi copisti a introdurre indipendentemente innovazioni di certi tipi, che può creare l'apparenza di un rapporto in realtà mai esistito»<sup>138</sup>. In queste pagine credo di aver contribuito a con-

<sup>137</sup> Che modifica quelli di MALASPINA, *A tradição*, p. 45; ID., *Recentior non deterior*, p. 1983 (ancora validi per i *recentiores*).

<sup>138</sup> M.D. REEVE, *Da Madvig a Maas, con deviazioni*, in ID., *Manuscripts and Methods* (= E. GHIDETTI - A. PAGNINI [curr.], *Sebastiano Timpanaro e la cultura del secondo Novecento*, Roma 2005), p. 48.

fermare per *Luc.* la tesi di Schmidt, secondo cui nelle correzioni del *CL* e in particolare in  $B^2A^2V^2$  non vi sono tracce di rami indipendenti della tradizione: le lezioni prive di riscontro in **BA**, meno numerose, o in **V**, più numerose, sono quindi congetture, non contaminazioni; nello stesso tempo, però, e nella direzione esattamente opposta degli Zelzer e di C. Auvray-Assayas, in  $V^m$  abbiamo visto una debole vena di contaminazione da un ramo perduto, che va tenuta distinta da  $V^2$ . Bisogna quindi evitare le posizioni di principio, in un senso come nell'altro, e saper riconoscere l'apporto non-congetturale solo quando, come nel caso di  $V^m$ , vi sono gli strumenti per farlo: la natura esplicita di *variae lectiones*, il modo in cui Lupo tratta questo materiale e i rapporti di esso con le lezioni degli altri testimoni.

Siamo invece arrivati a rifiutare la posizione di Schmidt per quel che riguarda i rapporti tra "Adoardo" e Lupo, in cui egli vede una contaminazione  $B^2A^2 > F/F^2 > V^2$ : è curioso che lo studioso tedesco, i cui meriti nei confronti del *CL* non saranno mai abbastanza lodati, dopo aver difeso con puntiglio la competenza dei copisti carolingi di produrre senza altri aiuti (*gelungene Konjekturen* quando ciò era possibile «mit einfachen Mitteln»<sup>139</sup>, non abbia fatto l'ultimo passo, cioè immaginare che ciò potesse accadere, in determinate circostanze, non solo in un unico tempo e luogo, ma anche in modo indipendente e quindi poligenetico. Il principio metodologico che lo anima, infatti, mai esposto programmaticamente come tale, ma presente in continuazione, è che congetture identiche in rami diversi possono essere solo frutto di contaminazione, dal copista-congetturatore agli altri<sup>140</sup>: in un ambito artigianale ed empirico come quello della filologia le posizioni di principio sono sempre rischiose e qui se ne vede un altro esempio.

Pertanto, il passaggio orizzontale di correzioni, riuscite o meno, non sia fatto dipendere da calcoli statistici (si torna sempre all'antico adagio *non numerandi, sed ponderandi*)<sup>141</sup>, ma sia stabilito in presenza di interventi che

<sup>139</sup> SCHMIDT, *Die Überlieferung*, p. 114.

<sup>140</sup> Cfr. e.g. SCHMIDT, *Die Überlieferung*, p. 125 nota 3 («gelungene Konjekturen, und sog. Interpolationen»), p. 162 («die Quelle dieser durch Kontamination übertragenen Lesungen») e *passim*.

<sup>141</sup> Che nel caso di *Luc.* porterebbero a confermare subito il rapporto  $F > V^2$  (cfr. *supra*, nota 122). Invece, Schmidt non vi ricorre mai esplicitamente per *Leg.* e anche per *Nat. deor.* i *loci* sono numericamente insignificanti (cfr. *supra*, nota 61).

vadano oltre il ristabilimento (anche precario) dell'ortografia e della sintassi o oltre le integrazioni deducibili dal contesto; interventi banali siano invece presi in considerazione solo per copisti manifestamente non in grado di utilizzare in proprio nemmeno gli *einfache Mittel*<sup>142</sup>. Per evitare di «creare l'apparenza di un rapporto in realtà mai esistito», come dice M.D. Reeve, è quindi fondamentale l'analisi sistematica delle lezioni e della loro coerenza interna: l'assenza, in un testimone, di congetture che presuppongano i dati testuali (in particolare le integrazioni) di altri è a mio avviso sufficiente per ritenere indipendenti le correzioni eventualmente condivise.

È esperienza comune del filologo quella di scoprire in manoscritti, anche pessimi, congetture attribuite a studiosi moderni: lasciamo a Lupo e "Adoardo" il merito di aver lavorato negli stessi anni e quasi negli stessi luoghi sugli stessi testi, arrivando spesso alle stesse conclusioni.

<sup>142</sup> Oggi sappiamo che non è il caso di Lupo né, ad un livello inferiore, di "Adoardo", ma è ovvio che questo tipo di conoscenze presuppone gli enormi passi avanti fatti di recente nel riconoscere mani, appartenenze, *scriptoria*, grafie, date etc., tutti elementi su cui in precedenza non si poteva contare: si pensi *e.g.* ai Cimmeri di nota 129.

## ABSTRACTS

RINO AVESANI, *Se il grammatico Bartolomeo da Sulmona sia da identificare con il suo omonimo e contemporaneo vescovo di Valva e Sulmona*

This article focuses on the identification of the grammarian Bartolomeo of Sulmona – known as *Bartholomeus Philalites* from his *Institutiones grammaticae* – with the coeval and homonymous Dominican bishop of Valva and Sulmona. The present study shows that this identification is erroneous, as Carlo De Frede argued in 1960, although on the basis of a non-determinative argument. Cristiano Nodari reaches the same conclusion in his research for his forthcoming critical edition of the *Institutiones grammaticae*. The definitive evidence comes from a letter by the nephew of Pope Pious II, Card. Francesco Tedeschini Piccolomini, who thanks the grammarian Bartolomeo for having defended the memory of his uncle from the tirades of Francesco Filelfo.

FRANCESCO BAUSI, *Tracce di diacronia e di pluriredazionalità nel Decameron*

This article examines the possibility that the *Decameron* had more than one version, not in terms of the variant readings found in the different manuscripts, but in terms of the structure and internal diachrony of the work. To this end, some specific types of clues are taken into consideration: structural aporias of a general nature, narrative contradictions and other incoherencies within the single tales, and cases of imperfect correspondence between headings, preambles and tales. From these elements it is possible to formulate deductions relating to the editorial history of both the *Decameron* as a whole (identifying at least three phases), and of some of the tales (which were probably composed independently prior to the *Decameron* project and then were successively subjected to revision and adaptation when Boccaccio decided to include them in the book).

PAOLO CHIESA, *Ab Agustino papa. Un inedito commento figurale a Tobia*

This article provides a critical edition of the commentary on the biblical book of Tobias preserved in ms. PARIS BnF lat. 15679 (an exegetical miscellany em-

bracing the entire Bible, under the auspices of a project by Theodulphus of Orléans, d. 821). The exegetic interpretation is strictly allegorical, in a fashion unusual for the book of Tobias in the early Middle Ages; several clues suggest that the work was in fact composed before the Carolingian age. The title of the commentary in the manuscript attributes the text to the teaching of Augustine of Hippo; however, both the low stylistic level and some doctrinal awkwardness prevent the uncritical acceptance of such an assumption.

CLAUDIO CIOCIOLA, «*Filologismo*»: *discussioni nel Novecento italiano*

This article examines the history of the concept of “philologism” in Italy, from its origins to the present day, highlighting how over the decades the term (together with its derivatives) has been understood and used in different ways, in a dialectic with the basic concept of “philology” and within several disciplinary fields (Romance, Italian and classical philologies). This combining of the history of philology, linguistic history and historical semantics aims to present and analyze the positions of scholars with nodal roles in history of philology in Italy during the 20<sup>th</sup> century.

CARMEN CODOÑER, *Etymologiae: un problema más. Capítulo 2, 21*

Chapter 2, 21 of Isidore of Seville’s *Etymologiae* reaches us in two versions: a short one (2, 1-2) and a long one (2, 1-48), transmitted by two families of manuscripts whose provenance is clearly different—from Italy and from Spain. The study of its structure is followed by a comparative analysis of Isidore’s chapter with its version in the *Anonymus Ecksteini*, and with the part of the chapter integrated in Isidorus Iunior’s *De uitis et uirtutibus orationis*. This comparative analysis, together with the verification of which 2, 21 entries do or do not belong to the *Liber Glossarum*, yields some conclusions about authorship.

FRANCA ELA CONSOLINO, *L’ebbrezza di Noè e l’incesto di Lot nel Carmen de uirginitate di Aldelmo (vv. 2501-2524)*

The two passages (vv. 2501-2524) of Aldhelm’s *Carmen de uirginitate* on the drunkenness of Noah and the incest of Lot, which have not so far received scholarly attention, are the subject of a detailed analysis comparing them with biblical narration and demonstrating their relationship with Christian and profane literary traditions. It turns out that the passages’ adaptations from previous poets are generally detached from their original contexts, except for the reference to the poet of the Heptateuch in the episode of Noah’s drunkenness. In



this case, Aldhelm establishes a precise relationship of continuity with the biblical epic, but he departs from it by finalizing his story with the moral teaching that is derived from it, following a tendency already typical of Christian homiletics and paraenesis. All in all, the treatment of the *exempla* on drunkenness shows how Aldhelm receives in a non-passive way Patristic teachings and the legacies of classical and, above all, late antique Latin poetry.

MICHELE FEO, *Il sogno erotico di Penelope (Epigr. Bob. 36, 13-14)*

The critical text of *Epigr. Bob. 36, 13* is not certain. Penelope says, in an erotic dream, that she did not ask for anyone's help, neither from her *avia*, nor from a *serva anus*. Concerning the reading *avia* there are many proposed suggestions. The author, who once rejected the possibility of seeing here an echo of the anthropological custom of defending the newlywed during the first night, now asserts the correctness of the reading *aviam* in the ancient editions, as it reflects similar poetic situations in *Ov. Met. 10, 382-384*, and *Tib. 1, 3, 89-92*.

STEFANO GRAZZINI, *Una banalizzazione persistente: nota a Serv. ad Aen. 7, 490*

In their editions of Servius' commentary *ad Aen. 7, 490* (which includes Virgil's description of Silvia's pet stag) both Thilo and Ramires kept the reading *dominum*, here to be interpreted as synonymous with *erus*. An alternative understanding of the text, in which *dominum* is replaced with *hominum*, was suggested by Rabbow and accepted by Friedrich in his entry *erus* for the *TbLL*. Despite having been neglected by later scholarship, this suggestion seems compelling insofar as it accounts for the *nouitas* of the phrase, beside being attested by two important Servian codices. A further confirmation is provided by Servius himself in another passage of his commentary (*ad Aen. 7, 278*), where the same phrase *non nisi hominum* is referred to *monilia*.

ISABELLA GUALANDRI, *Derivatio in Macrobio, Sat. 6, 1, 2: una proposta d'interpretazione*

In his critical discussion of Vergil's imitations of earlier Latin poets, Macrobius (*Sat. 6, 1, 2*) argues that one of the benefits of reading is «to make use *opportuna derivatione* of what you most admire in other authors». While *derivatio* is here usually explained in a broad sense (viz. "taking inspiration from a text and borrowing something from it"), this article, by examining some of the parallelisms between Vergil and Ennius listed by Macrobius,

aims at connecting it with the more definite meaning which can be inferred from Quintilian (*Inst.* 3, 7, 25)—*i.e.*, “change of words”.

GREGORY O. HUTCHINSON, *L'apertura*

The act of opening a box, door, etc. was important to ancient practical life; poetry exploits it forcefully, and with rich psychological and theological significance. Spring is often connected with opening (so Alcaeus, Pindar, Ovid). Scenes of opening, and not opening, are important in the *Odyssey* and Parmenides, in drama (*Agamemnon, Ajax, Medea, Heracles, Ion, Clouds, Ecclesiastusae, Curculio*), in Hellenistic poetry (Apollonius, Theocritus, *Grenfell Fragment*), and in Roman poetry (*Odes, Amores, Aeneid*). Chests and boxes can contain memories and link to the opening of emotions; drama interests itself in revealing closed thoughts, secrets, and events. Door-scenes dramatize the conflict of wills in plays and poems on love. The drastic interventions of the gods are manifested and expressed through opening.

ROBERT A. KASTER, *Notes on Seneca, De beneficiis 7, 19, 5 - 7, 31, 2*

Emerging from the preparation of a new critical edition of Seneca's *De beneficiis* for the Oxford Classical Texts series, this paper reviews a dozen passages from the closing chapters of Book 7. In most cases, the paper argues for a text different from that found in the now-standard reference edition of Carl Hosius (Teubner 2<sup>nd</sup> ed., 1914); where Hosius' choice is preferable to the alternatives available, there is some value to be found in making plain why it is preferable. At or near the end of each note there is an English translation of the problematic portion of text, clarifying how the passage should be understood.

GIUSEPPINA MAGNALDI, *Parole-segnale e sigla nel De ira di Seneca*

This article identifies four ancient emendations in the transmitted text of Seneca's *De ira*. The *constitutio textus* by Gertz is accordingly defended for 2, 31, 4; a new *constitutio* is advanced for 1, 16, 4; 2, 8, 3; 2, 32, 1.

ERMANNIO MALASPINA, *Lupo e "Adoardo" nel Lucullus di Cicerone: congetture caroline e tradizioni perdute nel Corpus Leidense?*

This article addresses the relationships between the correctors of the three main manuscripts of Cicero's *Lucullus* (BAV), to establish whether there are traces of independent traditions or rather, as it is believed, of

horizontal contamination. Firstly, the *status quaestionis* on the stemma of the Corpus Leidense and the dates of the manuscripts is outlined, highlighting the problematic position of A and V as twins, supposed by most editors. The article then analyses the methods of correction of “Hadoard” – to whom we owe the B<sub>2</sub>A<sub>2</sub> phases and the descriptus F – and of Lupus with V. It is shown that in some *loci* Lupus also could have used the collocation of a lost manuscript (Vm). Finally, concerning the F>V contamination postulated by Schmidt, the approximately 170 correspondences prove in fact to be orthographic corrections and/or good conjectures, independent products of the *ingenium* of both scholars. Moreover, the 13 residual erroneous coincidences prove to be polygenetic, while in no case does Lupus seem to have had the integrations to V present in F at his disposal. In the evaluation of the horizontal contamination, in conclusion, we must not be misled by the numerical data and recognise that the Carolingian correctors could have independently produced the same interventions and the same corrections in the text.

MARCO MANCINI, *Lat. issula in Plauto e l'assimilazione del gruppo -ps- nel latino parlato*

The *-ps-* > *-ss-* regressive assimilation is admittedly part of a general weakening drift of syllabic codas in Late Latin, as in the cases of *-kt-* > *-tt-* / *-xt-*, *-ks-* > *-ss-* and so forth. The early Plautinian noun *issula* “mistress” (< *ipsula*) in a corrupt passage of *Cistellaria* (v. 450) is traditionally interpreted as the very first occurrence of this well-known Vulgar Latin phenomenon (cf. Ital. *esso*, *scrisse* etc.). After a thorough inspection of all the available evidence, both in the inscriptions and in the literary texts, three points should be underlined. First, on the grounds of relative chronology, such an early occurrence of this assimilation (III BC) is implausible. Secondly, the overwhelmingly attested late <s>-spellings from *-ps-* must be traced back to a typical use of the Latin *scripta*, namely the “deletion” (Lat. *demptio*) of the “implosive” letter, see e.g. Quintilian, *Inst.* 1, 7, 29, on Lat. *columna*. Thirdly, within the outlined context a <ss>-spelling is clearly deviant from the overall orthographic norm: it systematically occurs only in the case of Lat. *isse*, *issus* etc. This leads to a new hypothesis: these forms (and only these) were the result of an early morphological reinterpretation in the light of a diagrammatically iconic pseudo-etymology: *ipse* → *is-se* / *is-sus* (whence *is-sa*, *is-sum*). A surprisingly similar reinterpretation is attested in a famous Ciceronian passage on Nom. Sing. *īdem* → *isdem* (*Or.* 157).

MARC MAYER I OLIVÉ, *Tres notas textuales sobre Catulo: 38, 1-2; 39, 19; 116, 1*

This article discusses three alternative readings in the text of Catullus in place of those normally accepted by editors: 38, 1-2; 39, 19; 116, 1. It also examines the possibility that some of them are author's variants.

ROBERTO PALLA, *I due Gregori (ed altro). Note testuali a Greg. Naz. Carm. II 2, 3, 229-245*

This article analyses a passage from Gregory of Nazianzus' poem *Πρὸς Βιταλιανὸν παρὰ τῶν υἱῶν* (*Carm.* 2, 2, 3, vv. 229-245). A thorough examination of the entire manuscript tradition points to modifications at some points in the text as commonly accepted by editors and scholars.

COSTAS PANAYOTAKIS, *Pomponius' Atellane comedy Lar familiaris (Prisc. Gramm. II 213) and the sexual neologism vaso (61 R.<sup>3</sup> = 57 F.<sup>2</sup>)*

This article reconsiders a hitherto neglected fragment that Priscian (6, 21 = *Gramm.* II 212, 23 - 213, 6 Hertz) attributes to a play by the Atellane playwright Pomponius entitled *Lar familiaris*, "The Household-God". First, it discusses the grammatical context of the fragment (concentrating on the noun *lactes* "small intestines"), the title of the play, and the content of the fragment (including the comic supplication of the unnamed speaker). It then focuses on the textual problems surrounding the sexual term *uaso* (*OLD* s.v. "one having a large male sexual organ"), which is otherwise unattested in extant Latin literature, and which is, in fact, Otto Ribbeck's imaginative emendation in his attempt to make sense of the difficult manuscript readings in Priscian's text. Finally, an emendation and a reading of the fragment are proposed, based on an entirely new examination of Priscian's early medieval manuscripts.

ORONZO PECERE, *La revisione "in coppia" di due esemplari tardoantichi di Orazio e Marziano Capella*

This article focuses on two *subscriptions* that have been transmitted by some manuscripts containing works of Horace and Martianus Capella. The *subscriptions* attest to the use by the rhetor Securus Melior Felix for the text's *emendatio* of (a) a copy of Horace's lyric compositions belonging to Vettius Agorius Basilius Mavortius (consul in 527 AD), and (b) an exemplar of Martianus Capella, probably written in 534, for the teaching activities that the rhetor performed in the school of Porta Capena in Rome. Such

evidence of editorial activities during late antiquity allows us to reconstruct aspects of the first steps (the ‘proto-history’) of the text of the two authors.

MARCO PETOLETTI, *La lettera di Giovanni Dondi dall’Orologio al veronese Gasparo Squaro su Seneca, Epistulae ad Lucilium 7, 3-5*

A close friend and correspondent of Petrarch, Giovanni Dondi dell’Orologio († 1388), physician and scientist, left a group of letters surviving only in the MS Venezia Biblioteca Nazionale Marciana lat. XIV 223 (4340). One of them is addressed to another friend of Petrarch, Gasparo Squaro de’ Broaschini from Verona. Here Giovanni Dondi, urged by Gasparo’s request, offers an accurate explanation of a passage of Seneca (*Ep.* 7, 3-5), which was quite obscure to Gasparo. Moreover, Dondi adds some reflections about the *variae lectiones* of this passage that he found in different witnesses. After a detailed introduction concerning Giovanni Dondi’s letter collection and its cultural background, there is provided the first critical edition of Dondi’s letter to Gasparo Squaro, with some observations concerning the 14<sup>th</sup> century manuscript transmission of Seneca’s *Epistulae ad Lucilium*.

MICHAEL D. REEVE, *An ‘et’ in Virgil: Georgics 3, 157-165*

Though a question remains about Virgil’s familiarity with branding farm animals, the *et* transmitted at *Georgics* 3, 159 is shown to accord with his stylistic habits, whereas the conjecture *si*, entertained in 1788 and proposed anew by the latest editor, does not. Other passages additionally discussed include *Georgics* 3, 319, *Aeneid* 2, 599-600, *Aeneid* 6, 882-883.

ELISA ROMANO, *“L’amico di Servilio” (Ennio, Ann. 268-286 Skutsch), Plinio il Giovane e la fortuna di una congettura*

Otto Skutsch provided a successful conjecture (*iucundus* for the transmitted *facundus*) for line 280 in the best-known quotation of Ennius’ *Annals*, the so-called fragment on the “friend of Servilius” (268-286). This correction, together with other evidence, is discussed in the context of a passage of Pliny the Younger (*Epist.* 2, 13, 5-6). This article aims to shed light on some aspects of the reception of this passage by Pliny the Younger, who in his letters seems to have recalled the verses of Ennius in some idealized portraits, and in particular in the description of some qualities that his characters share with the anonymous ideal friend depicted by Ennius.

CHRISTOPH SCHUBERT, *Volup est. Heitere Anthropomorphismus-Kritik bei Arnobius, Adversus nationes 7, 34*

Just before the finale of his 7<sup>th</sup> book, Arnobius resorts to a special literary trick to get his readers in the mood for the end of the book and his argumentation against the pagan gods. In chapter 7, 34 he provides a rhetorically vibrant summary of one of his main arguments against the pagan conception of God: since the pagans had no knowledge of God's self-revelation, they created their gods in their own image. The resulting anthropomorphic conception of God is disavowed once again in an effective *reductio ad absurdum*. What is special about this chapter is that Arnobius on the one hand supports the logical argument linguistically by assigning prosaic-ordinary vocabulary to mankind, but on the other hand chosen-poetic vocabulary to the gods, thus directly illustrating the process of exalting genuinely human qualities into apparent divine grandeur. On the other hand, Arnobius endows the depiction of the human world with a comic metrical scheme utilizing iambs and trochees, which signals to readers that the opponent no longer needs to be taken seriously, the time of the fierce attack is over, the burlesque has come, and they can relax and prepare themselves for the end of the book.

CLAUDIA VILLA, *Reparari / separari: la verità di un testimone (per Accursio Bonfantini e Dante, Inf. 13, 103-108)*

In the text of the so-called *Praedestinatus*, commonly assigned to Arnobius the Younger, a significant error occurs: the copyist wrote *separari* instead of *reparari*. Consequently, the idea is affirmed that souls are forever separated from the body, even after the last judgment. This idea is confirmed by Pier della Vigna in Dante Alighieri's *Inferno* 13. This question was also discussed by the Florentine inquisitor Accursio Bonfantini.